

Riparazione Mariana

2-2018

Trimestrale di formazione
e pastorale mariana



La vita come vocazione

Anno 103 n. 2 aprile - giugno 2018 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Rovigo - Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo



12

Studi

Il fiat
responsabile
e fedele
di Maria

15

Tessere mariane

Giuseppe
uomo giusto
Mt 1,18-21
Lectio divina

10

Scheda pastorale

Chiamati
alla santità

■ Editoriale	
La vita come vocazione <i>La Redazione</i>	3
■ Studi	
Chiamati a essere dono <i>Paolo Martinelli</i>	4
La Vergine di Nazaret: una vocazione in cammino <i>M. Cristina Caracciolo</i>	8
Il <i>fiat</i> responsabile e fedele di Maria <i>Alfredo Jacopozi</i>	12
■ Tessere mariane	
La luce della fede <i>Vincenzo Francia</i>	6
Chiamati alla santità Solennità dell'Assunta. Scheda pastorale <i>M. Elena Zecchini</i>	10
Giuseppe, uomo giusto. <i>Mt</i> 1,18-21: <i>lectio divina</i> <i>Giovanni Grosso</i>	15
■ Vita del santuario	
Vite fragili e luminose a cura di <i>M. Michela Marinello</i>	17
Lo sguardo della Madre sulla vita minacciata <i>Comunità Centro mariano</i>	19
■ Associazione «B.V. Addolorata»	
Gli occhi di Maria invitano al dono d'amore <i>Luisa Stoppa - Antonella Gelli</i>	20
■ Finestre sulla vita	
In comunione per servire <i>M. Elena Zecchini</i>	22
Un collaborazione che allarga gli orizzonti <i>Enrico M. Rossi</i>	25
Vocazione: un itinerario con Maria <i>M. Sabina Figuccia - M. Giovanna Giordano</i>	26
Come e con Maria per non sbagliare <i>Marie Claire Akoko Aziabli - Janice Tupig Deyta</i>	28
Un'eredità che interroga ed entusiasma <i>M. Lisa Burani</i>	29
Alla Madonna del "sì"	32



Riparazione Mariana 2

Anno CIII
aprile - giugno 2018

Rivista trimestrale di formazione
e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine
Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:
*Madonna con Bambino benedicente
e due angeli*
Piero della Francesca
Urbino (PU)
Galleria Nazionale delle Marche

Direttore responsabile:
Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:
M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

Redazione:
M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin,
Maria Stella Miante.

Collaboratori:
Maria Grazia Comparini, Antonio Escudero Cabello, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

Progetto grafico:
PROGETTYPESTUDIO Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:
Centro mariano
«Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956
e-mail: riparazione.mariana@smr.it
c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di
Rovigo n. 158 del 18-1-1971.
Con approvazione ecclesiastica.
Stampa CTO - Vicenza
Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. 45%.



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica
Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.
In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

La vita come vocazione

«**O** Vergine, da' presto la risposta. Apri il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore»: la celebre invocazione di san Bernardo (*Omelia sulla Madonna*, 4,8), con la quale sollecita alla Vergine annunciata «una parola di compassione» per tutto il genere umano che attende la liberazione, non dovrebbe lasciarci indifferenti circa la responsabilità che ognuno di noi ha nel rispondere alla chiamata a farsi carico della salvezza di tutti, collaborando al progetto di Dio.

La cultura contemporanea, certo, non sembra un terreno adatto a far sbocciare scelte di dono di sé. Edonismo, diffidenza, superficialità, arrivismo chiudono occhi e cuori. Ma su qualsiasi spiaggia si sia arenato il nostro cuore, l'onda dello Spirito può sempre raggiungerlo e portarvi l'eco del mondo.

**Maria
insegna la bellezza
di fidarsi di Dio
e la gioia
di servire i fratelli**

Nell'Omelia per la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, papa Francesco ha proprio invitato «a lasciarsi trasportare dall'onda di Gesù, a non rimanere zavorrati sulla spiaggia in attesa che qualcosa arrivi, ma a salpare liberi, coraggiosi, uniti» per «sciogliere quei nodi che ci legano agli ormeggi della paura e dell'oppressione».

Maria ha saputo fare proprio questo: ha lasciato uno *status quo* culturale soffocante, si è assunta una responsabilità, lei, una donna!, è rimasta fedele alla sua scelta, contro ogni dolorosa disillusione.

Tutti noi, e in particolare i giovani, possiamo trovare in lei una compagna e una maestra per «prendere il largo nella vita», scoprire il senso dell'esistenza nel non trattenerla per sé e assaporare la bellezza di fidarsi di Dio e la gioia di servire i fratelli.

Questo numero di *Riparazione mariana* si è posto un obiettivo che può sembrare semplice: parlare di Maria in rapporto alla vocazione. Ma non è semplice parlarne in modo non scontato, partendo non da un'esemplarità morale della Vergine di Nazaret, ma dalla sua presenza viva nel dinamismo di domanda-risposta sul senso della vita e, ancor più, nelle relazioni - e nella relazione con Dio - che possono attivare una risposta esauriente.

Negli *Studi*, un primo articolo ci introduce al tema della vocazione inserendolo nel contesto culturale contemporaneo (*P. Martinelli*); una riflessione biblica ci presenta la vita di Maria come vocazione (*M. C. Caracciolo*) e, infine, un terzo contributo propone Maria come testimone di un Dio che rinnova la vita e sconvolge sterili clichè (*A. Jacopozi*).

Nelle *Tessere mariane*, la Parola ci invita a confrontarci con la figura mite e sorprendente di san Giuseppe (*G. Grosso*), un'opera artistica ci coinvolge nel dinamismo della vocazione-missione di Maria (*V. Francia*), la Scheda pastorale sulla solennità dell'Assunta ci guida a riflettere sulla universale chiamata alla santità (*M. E. Zecchini*).

La rubrica della *Vita del santuario* narra di iniziative di formazione e preghiera che ricordano la presenza della Vergine presso le croci dei suoi figli e la sua premurosa intercessione a favore di ogni vita.

Nelle pagine sull'*Associazione «B. V. Addolorata»* sono riportati eventi lieti vissuti dai gruppi locali.

Dalle *Finestre sulla vita* emerge come la figura di Santa Maria ispiri e sostenga cammini di generosa risposta vocazionale e di collaborazione a servizio delle periferie e dei giovani. Una Scheda declina il cammino vocazionale in prospettiva mariana (*M. S. Figuccia - M. G. Giordano*). In preparazione al I Centenario missionario delle Serve di Maria Riparatrici sono delineati i profili spirituali di due tra le prime nostre sorelle missionarie (*M. L. Burani*).

Nello Spirito che per prima l'ha pervasa, sia il nostro «sì» come quello di Santa Maria: libero, consapevole e fedele.

La Redazione

Chiamati a essere dono

Una riflessione sulla dimensione vocazionale della vita umana

Al centro della spiritualità cristiana troviamo la parola “vocazione”. Si tratta della parola chiave che istituisce il rapporto di Dio con l’uomo, l’iniziativa gratuita di Dio verso ciascuno di noi. Purtroppo questa parola è oggi drammaticamente fuori moda; non è compresa adeguatamente, anche per l’uso sbagliato che ne facciamo. Spesso è sentita come parola estranea alla vita quotidiana di tutti, mentre dovrebbe essere quella più umana e umanizzante del vocabolario cristiano.

È interessante notare che ad un ritorno del sacro e dello spirituale, come accade nel nostro tempo, non corrisponda una altrettanta vivacità vocazionale. Per questo è provvidenziale che papa Francesco abbia voluto un Sinodo dei Vescovi su *Giovani, fede e discernimento vocazionale*.

La parola “vocazione”

Può essere utile vedere come questo termine è utilizzato nei nostri linguaggi per poi vedere come esso possa essere riportato al suo significato fondamentale. Innanzitutto constatiamo un uso molto diffuso che identifica la vocazione solo con alcuni *stati di vita* particolari nella Chiesa, ad esempio il sacerdozio mi-

nisteriale e la vita consacrata. Pensiamo all’espressione “quel ragazzo ha la vocazione”. Si tratta di un uso esclusivo di tale parola.

Certamente il Vaticano II ha introdotto un uso più ampio, inclusivo. La *Lumen gentium*, al n. 42, ha parlato di *vocazione universale* alla santità di tutti i fedeli, ossia alla perfezione dell’amore. *Gaudium et spes*, al n. 22, fa un uso universalistico della vocazione, quando afferma: «Cristo, [...] svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua *altissima vocazione* [...]. E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà». È da notare che la parola vocazione qui è utilizzata rigorosamente al singolare: la *vocazione è unica* perché unica è la Parola di Dio che chiama.



Maria mostra che la vita si compie se si fa dono come risposta all’amore

Possiamo poi notare un uso con il quale si attribuisce il carattere vocazionale ad ogni passaggio della vita e ad ogni servizio che si presta nella Chiesa o nella società: vocazione alla vita, all’amore, al lavoro, vocazione a fare il catechista, ai ministeri, alla terza età, etc. Qui l’uso è radicalmente plurale: “vocazioni”. Si tratta di

un uso in certi limiti lecito e anche opportuno, ma che deve essere compreso come analogico rispetto ad un significato più fondante.

Troviamo nella nostra cultura anche un uso secolarizzato del termine vocazione, che spesso viene estrapolato dal contesto cristiano e utilizzato per indicare una dedizione particolarmente generosa: ad esempio l’infermiera che fa bene il suo lavoro. C’è indubbiamente un aspetto interessante in questo uso perché cerca di riferire la vocazione ad una esperienza antropologica comune, tuttavia intende come vocazione solo le conseguenze (impegno e generosità) e non il dato originario dell’essere chiamati.

Da qui si può arrivare ad un’ultima osservazione che sancisce la perdita grave di questa parola diventata ormai irrilevante: *l’uomo senza vocazione*. L’uomo postmoderno, che pure vede il ritorno del sacro, è un uomo senza vocazione, ossia che non sente pertinente all’umano l’essere chiamati. L’ipertrofia della libertà come continua e infinitamente reiterabile possibilità di scelta fa sentire con sospetto la parola vocazione come idea di una vita predecisa che viene calata dall’alto. Per questo è necessario, ora, parlare della *vita come vocazione*.

La vita come vocazione

Con ciò si intende innanzitutto la *vocazione alla vita*, soprattutto nel senso del mistero della nascita. La parola vocazione indica una chia-

mata alla vita che non siamo noi a darci: il mistero dell'inizio, di questo misterioso passaggio all'esserci di ciò che non c'era. Nessuno potrà mai darsi l'inizio da solo; nessuna manipolazione potrà mai negare questo fatto. Non sarà mai possibile che chi non c'è possa darsi l'inizio da solo: ci vuole qualcuno che mi preceda e che accolga la mia vita.

In tale senso la parola vocazione



Annunciazione (part.) - Maestro di San Sebastiano (Josse Lieferinxe), fine XV-inizio XVI sec., Musée du Petit Palais, Avignone

indica il fatto che essere vuol dire sempre essere in relazione (co-essere): veniamo da qualcuno, siamo insieme a qualcuno e dovremo lasciare che altri siano dopo di noi.

La parola vocazione salva l'umano dalla pura casualità e ci afferma come voluti, amati. Benedetto XVI ha usato una espressione molto forte: «Solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita. Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio.

Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario» (24 aprile 2005). Esserci è essere voluti. A questo livello la parola vocazione implica un mistero fontale irriducibile. Solo la libertà di Dio fonda ultimamente la libertà della creatura umana, il suo non essere un prodotto meccanico di ciò che lo precede.

C'è inoltre un'ulteriore declinazione dell'espressione vita come vocazione: essa indica il fatto che la vita della persona, essendo sempre in relazione, è costantemente sotto l'appello dell'alterità. La parola vocazione nel suo senso etimologico indica il chiamare, il vocare, potremmo persino ricorrere al termine "ex-citare": chiamare fuori. Che cosa ci chiama ogni giorno ad uscire da noi stessi?

La vita è vocazione perché la vita è pro-vocazione. La vita, accadendo, mette in moto il desiderio, desiderio dell'altro, di un compimento, di felicità, amore, verità e bellezza, desiderio che tuttavia nessuna cosa potrà mai saziare. Strano paradosso: la realtà desta in noi desideri e domande più profonde della stessa realtà che le ha destate.

Nella vita come vocazione, la realtà è accolta come dato e promessa; è simbolo del Mistero. La vita come vocazione è dunque la struttura fondamentale dell'uomo di fronte alla realtà, che mi interroga e mi chiama ad un compito.

L'incontro con Gesù Cristo

Ed è in questo enigma che si inserisce l'incontro con Cristo, quando Dio stesso prende la parola. Cristo inter-cetta il cuore desiderante dell'uomo. C'è un'attrattiva di Cristo su di noi: egli è colui che si propone come il compimento della promessa di bene iscritta nel nostro cuore. L'attrattiva di Cristo chiarisce il senso di ogni altra attrattiva, perché l'attrattiva di tutte le cose è segno e pedagogia all'incontro con lui. Ogni attrattiva di bene non è inganno, ma profezia dell'attrattiva di Cristo.

La chiamata a seguire Cristo apre così ad un rapporto nuovo con tutte le cose. Nel seguire lui è svelato il senso ultimo della realtà e della vita: la vita si compie nel dono della propria esistenza. Il senso della vita è l'amore rivelatoci in Cristo, perché solo l'amore compie.

Qui si radica il "per sempre" di ogni decisione vocazionale che è propria dell'amore. Papa Francesco ricorda che siamo nella «cultura del provvisorio che ci bastona tutti»; ma Dio, egli dice, «non ci ha amati provvisoriamente ma per sempre» (6 luglio 2013); il "per sempre" dell'amore di Dio fonda la possibilità del "per sempre" che anche noi siamo chiamati a pronunciare verso l'Amore, dentro la storia di incontri che la Provvidenza ci dona ed in cui riconosciamo il passaggio di Dio che chiama.

Guardare a Maria

Al termine di questo breve percorso possiamo guardare alla Vergine Maria, alla sua esistenza vissuta in pienezza; un'esistenza vissuta istante per istante come vocazione. Lei è scelta, eletta, amata da Dio. È la vera figlia di Sion, la sintesi della fede di Israele nelle promesse messianiche.

La sua libertà, non contaminata dal peccato, è un "sì" pieno alla Parola che la chiama e la coinvolge, a tal punto da diventare madre di Dio, poiché in lei la Parola diventa carne. La sua vita è plasmata dall'incontro con la Parola di Dio. È la donna totalmente disponibile, che trova il suo compimento non nell'attuare un proprio progetto, ma nel rispondere alla chiamata di Dio.

In lei, il rapporto con Gesù diviene modo di vivere tutti gli avvenimenti e di leggere la realtà. Maria ci mostra così, chiaramente, che la vita umana si compie se si fa dono e che la vita si dona come risposta all'amore.

Paolo Martinelli ofmcapp
vescovo ausiliare
dell'Arcidiocesi di Milano

La luce della fede

La *Madonna di Senigallia* di Piero della Francesca

**La luce
energia vitale
di un'originale rappresentazione
di Maria col Bambino**

Come è noto, le *Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti* di Giorgio Vasari, pubblicate nel 1550, sono il punto di riferimento fondamentale per la storia dell'arte italiana del medioevo e del rinascimento.

Quando, tuttavia, parla di Piero della Francesca, il Vasari, pur essendo a sua volta un grande artista, appare piuttosto sbrigativo. Dice, sì, che fu «eccellente nella pittura», ma mette in risalto soprattutto la sua genialità nell'aritmetica e nella geometria: «Fu Piero studiosissimo dell'arte e si esercitò assai nella prospettiva, ed ebbe buonissima cognizione d'Euclide, in tanto che tutti i migliori giri tirati ne' corpi regolari egli meglio che altro geometra intese, ed i maggior lumi che di tal cosa ci siano sono di sua mano», per concludere definendolo «miglior geometra che fusse nei tempi suoi». Il Vasari sembra non aver colto quella che è la caratteristica principale delle opere del Maestro di Sansepolcro, cioè la luce.

Ed è proprio la luce a trionfare nella celebre *Madonna di Senigallia*, un quadro che Piero dipinse probabilmente per incarico di Federico da Montefeltro, duca di Urbino,

e che oggi è accolto nel bellissimo Palazzo Ducale della cittadina marchigiana, la "capitale" dei Montefeltro.

La circostanza precisa non è nota, ma può essere ipotizzata: forse fu il matrimonio della figlia del duca, Giovanna, con Giovanni della Rovere, signore di Senigallia, avvenuto nel 1478. Fu dunque Senigallia la prima sede ad ospitare il dipinto; ma, dopo un bombardamento durante la Prima Guerra Mondiale, si decise di trasferirlo a Urbino, in un luogo più protetto. Tuttavia, i guai non finirono, perché nel 1975 venne rubato per essere poi recuperato l'anno seguente.

Torniamo al nostro quadro e alla cosa più importante: la luce che vi risplende.

L'impostazione del dipinto è insolita per l'epoca, mentre è molto frequente nel cinema di oggi: il cosiddetto "piano americano", nel quale, cioè, le figure non sono a grandezza intera né a mezzobusto, ma all'altezza delle ginocchia. Perciò, anche solo per questo particolare, ci troviamo in presenza di un'opera "moderna". Inoltre i quattro personaggi vengono molto avvicinati allo sguardo dell'osservatore.

Lo spazio realizzato da Piero è distinto in due zone: una camera interna a sinistra e una stanza sul davanti. Qui appare Maria con il Bambino, accompagnata da due angeli identificabili dalle ali. Gesù rivolge la sua benedizione agli osservatori. E la sua benedizione è resa feconda dalla Passione che un giorno dovrà soffrire: la collana di perle rosse con il corallo che pende dal collo è una chiara allusione al mistero della croce, quando il Figlio di Dio salverà il mondo versando il suo sangue prezioso.

Nella manina sinistra stringe una rosa bianca, che indica la Chiesa che ha raggiunto la salvezza definitiva, secondo i versi di Dante Alighieri: «In forma dunque di candida rosa / mi si mostrava la milizia santa / che nel suo sangue Cristo fece sposa» (*Paradiso* XXXI, 1-3). È bello notare come Piero della Francesca, forse inconsciamente, colleghi il matrimonio al mistico spozalizio fra Cristo e la Chiesa: infatti, come si diceva, è proprio in occasione di un matrimonio che l'opera è stata realizzata.

La Vergine e Gesù sono accompagnati da due angeli. I loro abiti riecheggiano i colori tradizionali delle vesti di

**Papa Francesco ai giovani
dalla Lettera del 13.1.2017**

**Vi affido a Maria di Nazaret,
una giovane come voi
a cui Dio ha rivolto il suo sguardo amorevole,
perché vi prenda per mano
e vi guidi alla gioia di un «Eccomi»
pieno e generoso (cf. Lc 1,38)**

Maria, cioè l'azzurro/celeste e il rosso/rosa. Anche queste creature spirituali partecipano alla missione di Maria, loro regina, e la seguono per mettersi a sua disposizione. Le loro braccia conserte e la loro posizione statuaria indicano l'atteggiamento di chi si è disposto ad ascoltare ed eseguire degli ordini.

Splendido è il gioco della luce che penetra da una finestra sulla sinistra, in secondo piano, a sottolineare la profondità dello spazio, illuminando il pulviscolo presente nell'aria, creando ombra nella nicchia sulla destra e giocando con il colorito dei personaggi: con i loro capelli, con le decorazioni dei loro vestiti, con i gioielli e con il delicatissimo velo sulla fronte di Maria. È ancora la luce che evoca con forza la candelabra sul pilastro della nicchia a destra, la scatola di avorio in alto e la cesta con il panno di lino: un tocco perfetto di quella che sarà chiamata "natura morta".

Ma proprio perché la luce è rilevata nella stanza interna, cioè la camera da letto, essa assume un ulteriore simbolismo, quello cioè della verginità di Maria: come la luce passa attraverso il vetro senza infrangerlo, così il Figlio di Dio ha custodito intatta la verginità della madre formandosi nel suo grembo e nascendo da lei.

Maria gioca con i piedini di Gesù, ma il suo viso è molto serio, riflessivo, come convogliato verso un'idea, verso un progetto. I suoi occhi, infatti, non guardano né il divin figlio né l'osservatore.

Il Vasari, dicevamo, non attribuì la dovuta importanza agli effetti di luce nell'arte di Piero né alle sue ombre e ai chiaroscuri, mentre riconobbe l'impianto tematico dei suoi progetti. Infatti, anche i personaggi del nostro dipinto si presentano come corpi regolari, quasi geometrici, misurati in base a un disegno pre-

ciso che permette di modellare delle figure robuste, solenni, severe, energiche, cariche di dignità, quasi monumentali.

Il ritmo delle linee e del colore determina un impianto compositivo limpido e calmo, nel quale i volumi dei corpi ben si connettono con l'ambiente, in una inalterabile serenità. L'impressione complessiva è quella di un'assenza di movimento, come sinonimo di solidità e fermezza.

Cosa ci racconta di Maria questo quadro?

Come è prima di Michelangelo, le immagini mariane

di Piero non sono immagini "devote", banali, ripetitive e consolatorie. Sono immagini profonde, che invitano ad entrare in un intimo dialogo fatto di riflessione e di coinvolgimento.

La giovane donna di Nazaret dona al mondo la presenza di quel Bambino venuto a portare la benedizione di Dio sulla terra. Quella benedizione costerà il prezzo molto alto del sacrificio di Cristo sulla croce.

La vocazione della Vergine, dunque, è quella di dare a Gesù la possibilità di pagare quel prezzo, attraverso il corpo di carne ricevuto dalla madre.

Il volto di Maria è tutto concentra-

to nell'irrevocabile decisione di rispondere alla chiamata. «Sì, eccomi!»: un volto e una risposta illuminati dalla fede.

Nel suo impegno di accompagnarli, la Chiesa può indicare ai giovani l'esperienza di fede di Maria che, nella sua "piccolezza", ha sperimentato la debolezza e la fatica di comprendere la misteriosa volontà di Dio, ma ha saputo uscire da se stessa e dai suoi progetti, imparando ad affidarsi e a confidare in Dio (cf. *Documento preparatorio* al Sinodo dei Giovani, n. 5).



Madonna con Bambino benedicente e due angeli (Madonna di Senigallia), 1478, Piero della Francesca, Galleria Nazionale delle Marche, Urbino (PU)

Vincenzo Francia

Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

La Vergine di Nazaret: una vocazione in cammino

La vita di Maria, feconda nello Spirito e nella Parola: una riflessione biblica

Maria non riceve semplicemente una vocazione, una chiamata a compiere una determinata missione. La vita intera della Vergine annunciata è essa stessa “vocazione”, poiché, dal momento in cui ella accoglie il messaggio dell’angelo Gabriele, la sua esistenza sarà costellata da tutta una serie di vocazioni che la forgeranno per diventare Madre di Dio, discepola del Figlio e Madre della Chiesa.

Scorrendo le pagine della Sacra Scrittura, vedremo come Maria ha letto gli eventi della vita quali occasioni preziose in cui Dio la chiamava a collaborare al suo progetto di salvezza e nelle quali ella poteva maturare la sua vocazione a servizio del Figlio e della sua missione.

Vocazione alla gioia

L’annunciazione (Lc 1,26-38)

L’angelo Gabriele, inviato dal Signore alla vergine nazaretana «entrando da lei» esclama: «Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Il messaggero celeste «entra». Dove entra? Al di là dell’ambiente fisico in cui fa irruzione, l’inviato «entra» nella vita quotidiana di questa giovane che si chiamava Myriam, un nome molto comune.

Da notare però che l’angelo non la saluta con il suo nome anagrafico, bensì con l’insolito appellativo: «Piena di grazia». Il verbo nell’originale greco è un passivo. Ciò vuol dire che Maria non è «piena di grazia» per virtù propria, ma è «da Dio» totalmente ricolmata di grazia.

Il saluto dell’angelo è al contempo un invito: «Rallegrati!». La vita di Maria da questo momento in poi è un’esistenza interamente evangelica e quindi gioiosa, perché vangelo significa «Buona Notizia», che produce in chi lo riceve e in chi lo trasmette un’indicibile gioia.

Maria è chiamata a gioire innanzitutto perché il Signore è con lei. Ma davanti alle parole dell’angelo ella si turba, domandandosi che senso abbia quel saluto. La giovane di Nazaret passa poi dal turbamento agli interrogativi. È una donna intelligente, che sa porsi domande di senso, sul senso della sua vita.

L’angelo, allora, le annuncia qual è il vero motivo dell’invito a rallegrarsi: il Signore compirà in lei la promessa del Messia atteso da secoli, causa di gioia per tutti gli uomini perché egli è il Salvatore.

Una vita trafitta dalla Parola

Anche a te una spada
trafiggerà l’anima (Lc 2,35)

La gioia ha caratterizzato l’annunciazione dell’angelo, la visita ad Elisabetta, la nascita di Gesù. Anche quando Giuseppe e Maria si recano al tempio di Gerusalemme per presentare il bambino al Signore è da

supporre che fossero colmi di gioia e di gratitudine.

L’anziano Simeone e la profetessa Anna, al vedere il bambino, si rallegrano, gioiscono, annunciano grandi cose. Anche in questo contesto il clima è di gioia ma... all’orizzonte della vita della Vergine di Nazaret si addensano improvvisamente delle nubi oscure. Simeone le rivolge una parola tagliente: «E anche a te una spada trafiggerà l’anima» (Lc 2,35).

E questo perché Gesù sarà «segno di contraddizione» (Lc 2,34) e Simeone profetizza che «egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele». Fin dall’inizio del suo ministero nella sinagoga di Nazaret, che Luca pone proprio come primo atto del ministero pubblico di Gesù, i suoi concittadini lo portano sul ciglio del monte presso la loro città per buttarlo giù (cf. Lc 4,28-29).

«... E anche a te una spada trafiggerà l’anima perché siano svelati i pensieri di molti cuori»: sono parole che Maria custodisce e medita, come aveva fatto quando era nato Gesù (cf. Lc 2,19.51), perché solo a poco a poco riuscirà a capirne il senso.

Un giorno Gesù dirà: «Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; sono venuto a portare non pace ma spada» (Mt 10,34) e «D’ora in poi se in una famiglia ci sono cinque persone si metteranno tre contro due e due contro tre» (Lc 12,52). Maria ha sperimentato tutto questo in anticipo.

Un giorno i suoi familiari andranno a prendere Gesù dicendo che è fuori di sé (cf. Mc 3,21). Maria pren-

de atto della «spada» che ha diviso la sua parentela. La metafora della spada è probabilmente un implicito richiamo al testo di Ezechiele 14,17: «Una Spada attraversa questo paese». La spada che attraversa Israele è la predicazione di Gesù, la parola di Dio, che «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio. Essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

Nel testo greco di Luca 2,35 si trova la parola *psyché*, che nel contesto semitico non indica l'anima quale essenza spirituale distinta dal corpo, ma la vita della persona nelle sue molteplici dimensioni: corporee, psichiche e spirituali. Il corrispondente ebraico è *nephesh*, che di frequente si traduce con «vita». Sarà dunque tutta la vita della Vergine ad essere attraversata dalla spada, fino al momento culminante della croce. Nel suo pellegrinaggio di fede sarà chiamata a seguire vie impervie, che la porteranno a «stare presso» il Figlio in croce.

La parola di Gesù sarà veramente la «spada» che trafiggerà la sua vita. Saranno proprio le stesse parole di Gesù, prima davanti al sinedrio e poi davanti a Pilato, che causeranno la sua condanna a morte. Ma qui ci affacciamo sull'ultimo quadretto che vogliamo dipingere, in cui la vita di Maria si apre ulteriormente come una vocazione sempre feconda.

Una nuova vocazione

Stavano presso la croce di Gesù sua madre... (Gv 19,25)

La Madre di Gesù «stava», ritta in piedi presso la croce del Figlio. Ecco l'ultima e più atroce «trafittura» della spada che penetra nel profondo del suo cuore di madre. Sappiamo che Gesù dalla croce ha affidato Ma-



Presentazione al Tempio (1628 ca) - Rembrandt van Rijn, Kunsthalle, Amburgo

ria al discepolo e lui a lei, dilatando la maternità di Maria a dimensioni universali, perché nel discepolo amato possiamo riconoscerci tutti noi, discepoli di Cristo.

Questa è una nuova vocazione per Maria. Ma non mi vorrei soffermare tanto sulle parole del Crocifisso alla madre e al discepolo, quanto piuttosto richiamare l'attenzione sulle parole dell'evangelista, che testimonia la trafittura del costato di Gesù dal quale fuoriescono acqua e sangue. È qui che comincia quel «parto» che si completerà il giorno di Pentecoste e che segna la nascita della Chiesa.

Di fronte all'evento dell'effusione dello Spirito, i Giudei presenti, provenienti da tutte le parti del mondo per la festa di Pentecoste, rimangono perplessi e turbati (cf. At 2,12). Allora Pietro prende la parola e, a partire dalla citazione del profeta Gioele, che aveva preannunciato un tempo

in cui il Signore avrebbe effuso il suo Spirito su tutti i membri del popolo, spiega quello che è avvenuto. Dopo la citazione scritturistica Pietro passa, infatti, ad annunciare il *kerygma* della fede cristiana: Gesù Cristo morto sulla croce per i peccati e risorto al terzo giorno.

Tale annuncio coinvolge drammaticamente gli uditori, perché Pietro dice chiaramente loro: «Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete ucciso» (At 2,36). E Luca - autore degli Atti degli Apostoli - a questo punto dice che «a tali parole si sentirono trafiggere il cuore e chiesero: «Che cosa dobbiamo fare fratelli?»» (At 2,37). Pietro risponde di convertirsi e farsi battezzare, così che ricevano anch'essi lo Spirito Santo. E quel giorno tremila persone aderirono alla Parola e furono battezzate (cf. At 2,41).

Ecco la nascita della Chiesa, frutto di tre «trafitture»: quella del costato di Gesù, quella di sua Madre sotto la croce e quella degli uditori di Pietro il giorno di Pentecoste. Si tratta di un giorno in cui il Signore ha effuso lo Spirito sulla comunità riunita nel suo nome, una comunità dove il narratore aveva precedentemente segnalato la presenza della «madre di Gesù» (At 1,14).

A questo punto la Vergine è chiamata, come Gerusalemme (cf. Is 54,2), ad allargare lo spazio della sua maternità per accogliere tutti i popoli della terra. In quel giorno infatti a Gerusalemme erano convenuti Israeliti da tutte le parti del mondo, pellegrini alla città santa.

Maria, dunque, è icona della Chiesa, anch'essa trafitta dalle persecuzioni e dal male, ma che genera ed è rigenerata continuamente nella Pentecoste perenne della storia.

M. Cristina Caracciolo smr

ISSR «Onisto» - Vicenza

Chiamati alla santità

Solennità dell'Assunta

Nel cuore dell'estate una popolare solennità mariana ricorda la vocazione alla santità nella pienezza di vita per tutta l'umanità

Con l'Assunta (15 agosto) ci troviamo davanti a un caso evidente (un altro è l'Immacolata) in cui la *lex orandi* ha preceduto e favorito la *lex credendi*. Il dogma, infatti, fu solennemente proclamato da Pio XII solo il 1° novembre 1950 con la bolla *Munificentissimus Deus*, ma la devozione del popolo di Dio ne esprimeva la fede fin dagli inizi del culto mariano.

■ Una solenne festa in onore della *Theotokos* si celebrava nel V sec. a Gerusalemme, il 15 agosto. Tra il V e il VI sec. il racconto apocrifo sul Transito di Maria dalla vita terrena alla gioia eterna ebbe una straordinaria diffusione, col conseguente aumento di pellegrini che affluivano a Gerusalemme sulla tomba della Vergine, nella basilica edificata nella valle del Getsemani. Agli inizi del VI sec. la celebrazione mariana del mese di agosto divenne la solennità della Dormizione. Nel VII sec., col nome di Assunzione, fu accolta dalla Chiesa romana. Nel medioevo divenne la più importante festa mariana dell'anno e molte chiese e cattedrali furono a lei dedicate (compresa la cappella Sistina dove poi l'Assunta fu sostituita col Giudizio di Michelangelo).

■ L'Assunta è la Pasqua della Vergine, il suo ingresso definitivo nel cielo - nel mondo di Dio -, il segno della sua perfetta configurazione a Cristo. In lei il compimento del mistero pasquale è unico perché in modo del tutto unico ella ha collaborato al suo compiersi.

Nella liturgia della Messa della solennità, il Prefazio (testo nuovo che riprende *Lumen gentium*, n. 68) riassume il mistero celebrato: la vittoria del Signore della vita sulla morte risplende nella persona di Maria. La radice e il motivo del termine glorioso della vita terrena di Maria è dunque in Cristo. Avendo condiviso sulla terra il destino di morte e di risurrezione del Figlio, infatti, lo condivide ora in cielo,

dove viene glorificato quel corpo che ha dato carne al Verbo di Dio.

Nella parte centrale, il Prefazio esplicita il risvolto ecclesologico del mistero dell'Assunta, preannunciato dal titolo dell'orazione: *Maria icona della Chiesa pellegrinante*. Nella Vergine, infatti, si contempla una creatura di questa terra che ha già raggiunto il traguardo celeste verso il quale tutti siamo incamminati. Questa sua condizione non la allontana da noi perché, anzi, ella continua a far sentire l'attualità della sua presenza nella storia, come segno di consolazione (nelle fatiche del cammino odierno) e di speranza (nella meta futura) per tutto il popolo fedele.

■ Nell'Assunta, la Chiesa contempla ciò che ella stessa sarà quando, terminato il cammino terreno travagliato dalle insidie dell'Accusatore (Prima lettura: *Ap* 11,19a; 12,1-6a.10ab), si realizzerà in ogni suo membro quel Regno di Dio che si è già pienamente manifestato in Maria, dopo che anche lei ha percorso il suo pellegrinaggio terreno, attraversato dalla spada del dolore e della prova di fede.

Maria appartiene a un popolo di risorti in cui tutti ricevono la vita in Cristo (Seconda lettura: *1Cor* 15,20-27a); non ci sono, dunque, due cammini, ma una medesima partecipazione alla risurrezione di Cristo.

La gioia di questa consapevolezza risuona nell'acclamazione al Vangelo. Il brano evangelico riporta il saluto di Elisabetta e il canto del *Magnificat* (*Lc* 1,39-56). Nella beatitudine proclamata da Elisabetta, ogni fedele può cogliere la chiave della propria felicità eterna: credere nella Parola. Nel *Magnificat* Maria canta l'intervento redentore di Dio che innalza ogni suo umile servo all'altezza dei cieli. L'Assunta è segno certo di un mondo rinnovato dalla misericordia di Dio e invita a credere senza esitazioni alla fedeltà dell'Onnipotente.

Una festa a due dimensioni: una personale di Maria e una ecclesiale. Bisogna dunque educare il popolo a non vivere questa ricorrenza come celebrazione di un privilegio esclusivo della Vergine, bensì aiutarlo a passare da una verità mariana isolata a una verità che riguarda la salvezza di tutti, dell'umanità e anche del cosmo. L'assunzione di Maria è il riverbero della risurrezione di Cristo-capo sul membro più eminente del suo corpo che è la Chiesa. La pre-redenta (l'Immacolata) è anche la pre-risorta (l'Assunta) e questa non è solo la conclusione di una vicenda personale, è un evento paradigmatico di salvezza: Maria è già ciò che ognuno di noi sarà.

Ci si può preparare alla festa con la «Quindicina dell'Assunta» (che può ispirare anche un cammino processionale) attraverso percorsi ripresi dall'antica tradizione bizantina della "Piccola Quaresima della Vergine" o una veglia di preghiera con tropari della liturgia russa (disponibili anche *on line*: <http://www.celebrazionimariane.net>).

Nell'Omelia è bene presentare l'Assunzione nella totalità del mistero di Maria (l'Orazione colletta mette in correlazione le tre verità dogmatiche riguardanti Maria: immacolata, vergine Madre di Dio, assunta) e quindi come il compimento di un cammino di fede in cui ella ha risposto alla sua vocazione-missione, così come ogni fedele è chiamato, nel Battesimo, a collaborare al piano della salvezza. Per questo l'Assunta non è uno sguardo alienato verso il cielo che ci rende passivi in questo mondo, ma un'iniezione di forze vitali che ci sostengono nell'impegno responsabile e fattivo contro ogni prepotenza e a favore della giustizia e della pace.

Al termine, l'omaggio floreale alla Vergine o l'incensazione della sua immagine può essere concluso con la consegna di un fiore o di un'immagine mariana da portare a persone in difficoltà, come gesto di consolazione e di premurosa presenza della comunità cristiana che, come Maria, visita i fratelli e le sorelle portando il Cristo nostra speranza.

M. Elena Zecchini smr - Rovigo, Centro mariano

INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE

*Donna assunta al Regno,
santa Maria,
noi ti riconosciamo oggi
come segno fermo nel cielo,
irradiato dalla gloria dell'agnello.*

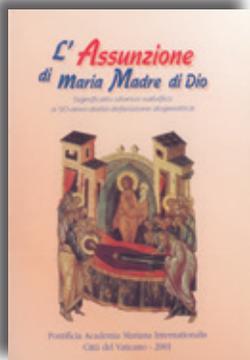
La meta luminosa
del tuo destino terrestre
rischiara anche il nostro,
perché tu sei soltanto la prima dei salvati.

Contro ogni sconforto mondano,
noi continuiamo a guardare avanti e in alto,
lungo la scia melodiosa lasciata da te
nella storia spirituale dell'umanità.

Creatura totalmente liberata
dai lacci della corruzione
e preservata dal disfacimento,
aiutaci a rendere ragione, ogni giorno,
della nostra speranza,
sedotti dall'inguaribile e santa utopia
che la tua sarà anche
l'assunzione di ognuno di noi,
e già da ora.

Alleluia, gloriosa Donna!

(Da: *Parole di lode e di impegno*. Messaggio della Marcia della Famiglia servitana, Monte Berico - VI, 10-11 maggio 1986)



SUSSIDI PER APPROFONDIRE E PER PREGARE

Il fiat

responsabile e fedele di Maria

Una proposta per i giovani, oggi, a partire dalla figura evangelica di Maria

Da alcuni anni, Umberto Galimberti, uno dei filosofi italiani più conosciuti dal pubblico televisivo, ha posto attenzione al mondo giovanile attraverso una serie di testi di notevole successo.

Ne *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani* (2007) ha mostrato come la condizione giovanile riproduca alla lettera i tratti che a parere di Nietzsche caratterizzano il nichilismo, da lui così definito: «Nihilismo: manca il fine, manca la risposta al "perché?". Che cosa significa nichilismo? Che i valori supremi perdono ogni valore». Soprattutto nelle prime due notazioni con cui Nietzsche definisce il nichilismo, Galimberti vede rispecchiarsi la condizione dei giovani: manca il fine, per cui il futuro non è una promessa, ma si dà come un paesaggio imprevedibile che, oltre a non motivare, paralizza l'iniziativa e spegne l'entusiasmo tipico della giovinezza. E poi: manca la risposta al "perché", per cui che ci sto a fare in un mondo che non mi considera, che non mi chiama per nome, che mi sente non come una risorsa ma come un problema?

Anche nel nuovo libro uscito di recente, *La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo*

attivo (2018), l'autore afferma che le cose non sono cambiate granché, fatta eccezione per una percentuale forse non piccola di giovani che sono passati dal nichilismo passivo della rassegnazione e dell'indifferenza, al nichilismo attivo di chi, pur rimanendo in questa atmosfera pesante senza scopo e senza perché, non si rassegna e cerca in tutti i modi di non spegnere i propri sogni.

Non è possibile, dunque, prescindere dal nichilismo come condizione culturale profondamente depressiva, in cui l'individuo è vittima di una mancanza di prospettive e di progetti, di legami affettivi profondi.

”

Maria, in sintonia profonda con Dio, coglie un passaggio radicalmente nuovo nella vita dell'umanità

Inutile ricorrere a facili denunce con la solita litania di "–ismi" insoddisfacenti. Il nichilismo è nell'aria che si respira, nell'ambiente culturale in cui viviamo, in quel vuoto temporale in cui niente si profila all'orizzonte e tutto viene consumato all'istante per seppellire l'angoscia che si specchia nel deserto di senso.

Come si pone la fede dentro questo orizzonte? Può forse pensare di

scavalcarlo rimanendone intatta? Sarebbe una prospettiva illusoria. Il nichilismo moderno, che rende del tutto irrilevante il discorso di Dio, può essere il punto di partenza per un avvicinamento più autentico al suo mistero, perché sta mettendo a nudo le nostre false immagini e le nostre manipolazioni del divino.

Dunque, bisogna lasciarci interpellare e lacerare da questo contesto giovanile, non come qualcosa di negativo, ma come possibilità per una fede più autentica, soprattutto se intendiamo presentare la fede di Maria come scelta responsabile e fedele a se stessa, alla sua realtà umana, al contesto che la vede protagonista e, attraverso tutto ciò, come scelta per Dio.

Lo sfondo dei Vangeli

È sempre problematico parlare di Maria, soprattutto da quando papa Giovanni Paolo II impresso al culto mariano un carattere devozionale, inquinato da successive ed esagerate pseudo-apparizioni, da cui il Concilio aveva preso le distanze con parole inequivocabili, raccomandando i teologi e i predicatori «ad astenersi con ogni cura da ogni falsa esagerazione, come pure dalla grettezza di mente nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio» (*Lumen gentium*, n. 67).

Per riferirci a Maria è sempre cosa utile ricercare le fonti: i Vangeli canonici, affiancati anche dagli Apocrifi, i Padri della Chiesa, la letteratura extra-testamentaria. Tutto ciò per rimanere ancorati alla Tradizione

autentica della Chiesa, che ha bisogno di essere continuamente interpretata alla luce del contesto odierno.

La prima predicazione cristiana è incentrata sulla passione e risurrezione di Gesù, nucleo dell'annuncio di fede. I Vangeli sinottici ricuperano successivamente la famiglia d'origine di Gesù e lo fanno con un genere letterario, tra il panegirico e la trattazione teologica, davvero singolare e problematico che attraversa tutti i Vangeli dell'infanzia (*Mt* 1-2; *Lc* 1-2). Rimaniamo sbalorditi dal modo in cui ci viene presentata Maria.

Innanzitutto, il villaggio di Nazaret e la regione in cui si trova: la Galilea. Mentre la Giudea

è la regione culturalmente qualificata, che ha il privilegio di avere come capitale la città santa di Gerusalemme, con il suo Tempio restaurato con nuovo sfarzo da Erode e con i suoi dotti maestri della Legge, la Galilea è la *Gelilha-goyim*, il distretto della mescolanza e della contaminazione di giudei e pagani, luogo di ribelli e senza legge, incapaci - secondo i testi rabbinici - di osservare i precetti religiosi. Maria è vissuta in questa regione malfamata, all'interno di una delle nazioni più insignificanti dell'impero romano. Un inizio che non si può situare in continuità con qualsiasi luogo, ma che privilegia i luoghi ibridi e plurali, in cui le differenze hanno sempre convissuto, senza mai pretendere il controllo e la pacificazione.

Maria vive nella condizione più bassa per un essere umano di quel tempo, per il semplice fatto di essere una donna. Con la riforma del giudaismo rabbinico di Esdra e Neemia, le



Annunciazione - Gennaro Maldarelli (1795/96-1858), chiesa «Mater Dei», Napoli

donne in Israele erano prive di qualsiasi dignità.

Come recita il Talmud: «Il mondo non può esistere senza maschi e senza femmine, ma felice colui i cui figli sono maschi e guai a colui i cui figli sono femmine». Se un maschio era sempre una benedizione, perché era forza lavoro produttiva, una femmina era invece una bocca da sfamare che, secondo alcuni rabbini, il padre non era obbligato a nutrire in ogni caso. Perciò la nascita di una femmina era sentita come una maledizione e la partoriente era considerata infetta il doppio del tempo rispetto ad un nato maschio. La donna era completamente emarginata dalla vita civile e aveva pochissimi riconoscimenti religiosi, sempre condannata all'insignificanza per tutto ciò che il codice levitico stabiliva in materia di sessualità (cf. *Lv* 15,19ss).

Maria, che quasi sicuramente non ha vissuto una situazione diversa dalle donne del tempo, ci viene presen-

tata dai Vangeli in un momento cruciale per la vita di una ragazza ebrea: la tappa del matrimonio.

«Una ragazza a cui spuntano due peli non può rifiutare di sposarsi», comanda ancora il Talmud. Ciò significa che, attraverso un contratto privato tra due famiglie, spesso per motivi economici, si combinava un matrimonio di interesse e la sposa passava come un pacco dal padre al marito, con la sola funzione di assicurargli una discendenza nella più totale e silenziosa sottomissione.

Forse non sarebbe stato tanto diverso il matrimonio di Maria con Giuseppe (cf. *Mt* 13,55) che, nonostante la discendenza davidica,

apparteneva a un ramo decaduto e per niente glorioso, se si segue la lista accuratamente riportata da Matteo all'inizio del suo vangelo.

Dunque, quella di Maria non è una situazione idilliaca, felice, spensierata, ma si porta addosso la condizione del suo essere donna dentro un quotidiano che non presenta vie di fuga o facili ribellismi. Ma proprio dentro questa situazione culturale, opprimente e scontata come il peso dei giorni senza futuro, i Vangeli ci aprono una prospettiva sconvolgente.

L'Annunciazione: un messaggio dirompente

I Vangeli dell'infanzia non parlano di Dio, ma di un suo messaggero, Gabriele, che già nella città santa aveva visitato Zaccaria, un sacerdote impegnato nella preghiera del Tempio, annunciandogli la nascita di un figlio, evento non nuovo nella Bibbia. Ma il sacerdote, pio e ligio al suo do-

vere religioso, ha dubitato e non ha raccolto il messaggio di Gabriele.

La scena cambia radicalmente e il messaggio dell'angelo diviene ancora più profondo. Non deve andare più nella celebrata Giudea, ma nella Galilea degli impuri; non più nella città santa, ma nel villaggio malfamato di Nazaret; non più dentro il Tempio tra preghiere e incensi, ma in una casa anonima e quotidiana; non più da un sacerdote della pura razza di Levi, ma da una giovane donna promessa a un carpentiere.

E il messaggio è di quelli che non possono essere neanche uditi, perché è assolutamente blasfemo, e non solo per quel mondo: diventare la madre del figlio di Dio, l'Altissimo, colui il cui Nome non può essere pronunciato e che nessun uomo può vedere e rimanere vivo (cf. *Es* 33, 19-20).

Mentre Zaccaria nel Tempio rimane assorto nel suo gesto liturgico privo di vita, Maria, dopo un iniziale turbamento, incomincia un dialogo intimo e profondo che vibra con quella Parola che crea e dà vita all'universo. Perciò la donna, che per la sua impurità non può avvicinarsi al tempio di Dio né a nessuna realtà divina, custodirà nel suo grembo la parola di Dio fatta carne.

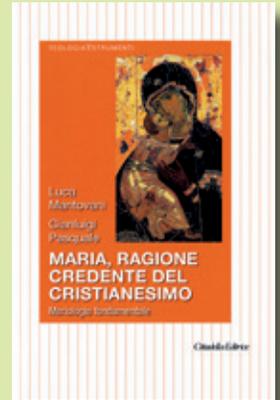
Maria, in sintonia profonda con Dio, coglie un passaggio radicalmente nuovo nella vita dell'umanità: che Dio fa nuove tutte le cose e vuole nascere nell'umanità del Figlio e di ogni essere umano. Per cogliere tale novità bisogna abbandonare il passato, il vecchio, le tradizioni e le ortodossie rigide, i gesti e gli spazi sacri che rinchiudono Dio e aprirsi al nuovo, soprattutto alla realtà che freme della vita di Dio e della sua bellezza.

Maria ha detto il suo fermo e fedele "sì" a tutto questo ed è divenuta la madre di Gesù, creatura solidale con tutti coloro che in ogni tempo sentono Dio generato in loro stessi: uomini e donne che per desiderio di vita e ansia di libertà fuggono dalle prigioni di dottrine sterili, da morali infarcite di paure, e si aprono, con

Il testo di mariologia fondamentale **«Maria, ragione credente del cristianesimo»**, di Luca Mantovani e Gianluigi Pasquale, pubblicato da Cittadella editrice nella collana *Teologia. Strumenti*, apre al lettore un affascinante percorso biblico, patristico e spirituale.

Scritto in occasione del XXX anniversario della *Redemptoris Mater* (1987-2017), affronta il tema del rapporto tra fede e ragione come approccio al mistero della Madre di Dio per farne conoscere il vero volto. Il testo è suddiviso in tre capitoli: Il pensiero della beata Vergine Maria e la parola di Dio; Il pensiero cristologico della beata Vergine Maria; Il pensiero "ecclesioforme" della beata Vergine Maria.

L'intento, però, non è puramente accademico, o meglio gli autori hanno verso la Vergine uno sguardo contemplativo che guida il lettore ad un incontro con lei che, senza trattenerlo, lo spinge, ad imitazione dell'umile serva del Signore, al servizio di Dio, della Chiesa e di tutti coloro che ancora attendono l'annuncio del Vangelo.



tutti i limiti e gli errori, alla ricerca di verità, autenticità e vita dentro il grembo di una storia che è sempre in germinazione.

In questo cammino alla ricerca della verità e della vita non ci sono i dottori della legge, i pii e gli osservanti, i ricchi e i potenti, bensì i peccatori, i malati di ogni tipo, gli emarginati, gli impuri, i poveri, coloro che sentono che Dio sta facendo cose grandi attraverso di loro, come canta il *Magnificat* di Maria, perché il *Magnificat* è il canto di chi guarda la storia con gli occhi di Dio.

«Nulla è impossibile a Dio»

La vicenda di Maria è iniziata in uno scenario desolante e cupo, come poteva essere la situazione di una donna in quel mondo disumano di sacralità maschile e bigotta. Una Parola l'ha raggiunta nel cuore di un passaggio di vita ed ella non è ricorsa a nessuna mediazione sacra o adulta per riconoscerla. Si è fidata e la sua vita ha preso le ali di un Dio nuovo, diverso da quello dei suoi padri.

Che cosa può dire dunque Maria ai giovani, che si definiscono "generazione dei sogni infranti" e "generazione dei senza"? Che è del tutto inutile che la generazione dei padri

venga a proporre la propria esperienza, perché l'unica esperienza possibile e necessaria è quella che ciascuno fa da sé. Le lezioni di morale, di religione, di sano realismo fatte dagli adulti rischiano di parlare di niente, e se non parlano di niente parlano di denaro, di apparenza, di immagine costruita di sé, di violenza. Non va dimenticato che questa stagione nichilista gliel'abbiamo confezionata noi adulti.

Maria ha uno sguardo diverso: parla e vibra con il Dio della vita che percorre l'universo. Parla con il linguaggio dell'attenzione, dell'attesa, della nascita, della cura, dell'interiorità, della tenerezza.

Generare significa aprirsi al futuro e non lasciarsi spezzare le ali dai discorsi disfattisti di tanti adulti, compresi uomini di Chiesa, che non sanno più sperare. Se è vero che non ci sono più valori, starà ai giovani trovarne di nuovi. E quando li troveranno e li difenderanno, forse è bene che non si sentano dire che sono utopie o ingenuità, ma si lascino raggiungere da una promessa: «Nulla è impossibile a Dio» (*Lc* 1,37).

Alfredo Jacopozi

Facoltà Teologica dell'Italia Centrale
Firenze

Giuseppe, uomo giusto

Mt 1,18-21: lectio divina

Ci sono persone che vivono nascoste, all'ombra di figure di primo piano. Anche Giuseppe è tra costoro: è lo «sposo di Maria» (Mt 1,16), il padre legale di Gesù (cf. Lc 4,22; Gv 1,45; 6,42); ci viene presentato sempre in relazione ad altre persone, certamente più importanti. Di lui, però, Maria e Gesù hanno bisogno; con lui hanno sicurezza e consistenza legale e il Signore chiede a Giuseppe di collaborare alla realizzazione del suo piano di salvezza. Questa chiamata è funzionale, dunque, al servizio della vita dell'umanità.

Lasciamoci illuminare dalla Parola e confrontiamoci con il progetto di salvezza del Padre.

Chiediamo la luce dello Spirito per poter ascoltare, meditare e pregare la parola di Dio:

Padre della misericordia, donaci lo Spirito Santo, perché comprendiamo il mistero della chiamata alla santità e alla giustizia. Perché, come Giuseppe di Nazaret, siamo pronti a rinunciare ai nostri piani per scegliere il tuo progetto di amore. Amen.

I Momento: Lettura

Apriamo il cuore e la mente al brano proposto.

«Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”» (Mt 1,18-21).

Consideriamo il testo per comprenderlo in profondità.

Il brano proposto si colloca all'inizio del vangelo secon-

do Matteo, dopo la genealogia di Gesù (Mt 1,1-17) e prima del racconto della visita dei Magi (Mt 2,1-12), della fuga in Egitto e del ritorno a Nazaret (Mt 2,13-23). Siamo nel cuore del cosiddetto “Vangelo dell'infanzia” nella redazione di Matteo. Il testo, dunque, va compreso non soltanto in chiave storica - il riferimento alla discendenza davidica e quindi regale di Gesù (cf. Mt 1,1-17) - ma anche in prospettiva teologica. Attraverso la persona di Giuseppe si realizzano le profezie. Il continuo riferimento che Matteo fa ai testi scritturistici serve, infatti, a introdurre la figura di Gesù già riconosciuto come il Messia promesso (cf. Mt 1,23; 2,6.15.18).

Giuseppe è al centro di questa storia, anche se dal testo appare chiaro che non è lui il padre biologico del bambino. Matteo, infatti, dice chiaramente «Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo» (Mt 1,16). La madre di Gesù è Maria; Giuseppe è lo sposo di questa donna e i versetti 18-21 illustrano la speciale chiamata di Giuseppe, sollecitato a collaborare al compimento del progetto di salvezza. È lui, infatti, a dover dare il nome al bambino e il nome che gli viene suggerito dal Signore attraverso la voce dell'angelo è “Gesù”, interpretato correttamente come “YHWH salva”: è un nome che esprime la sua missione di salvatore universale.

Il racconto ha lo svolgimento tipico delle narrazioni di vocazione. Viene detto il motivo della particolare, difficile situazione in cui si trova Giuseppe, chiamato a decidere tra l'amore per la promessa sposa e il rispetto della legge. Le circostanze, infatti, lo portavano a pensare a un adulterio e quindi a una denuncia che avrebbe comportato la condanna a morte di Maria (cf. Lv 20,10; Gv 8,1-11). Giuseppe, però, riceve in sogno la chiamata a farsi parte attiva del progetto divino.

L'angelo lo aiuta a uscire dall'impasse, così come già più volte era avvenuto agli antichi padri, per esempio a Giacobbe-Israele (cf. Gn 28,12; 31,10) o all'omonimo patriarca “sognatore” (cf. Gn 37-50). Il sogno, oltre a rivelare la realtà nascosta allo sguardo umano, esprime la chiamata divina. Giuseppe è invitato a scegliere un percorso differente, apparentemente illogico, ma del tutto conforme al progetto di Dio. Attraverso il sogno, Giuseppe viene messo a parte del progetto di salvezza universale e

■ Tessere mariane

dell'intervento divino che ha permesso l'inattesa, inspiegabile gravidanza di Maria. Tutto è opera dello Spirito Santo e perciò Giuseppe non deve temere, è invitato a fidarsi: il Messia promesso è vicino e con lui il regno di Dio (cf. *Mc* 1,15).

II Momento: Meditazione

Rileggiamo ancora il brano e domandiamoci che cosa vuol dirci il Signore.

Giuseppe viene definito «uomo giusto» (v. 19), senza dubbio un titolo di onore, ma ancor più un'indicazione della sua dignità di persona vicina a Dio, in relazione profonda con lui e capace di rispondere con libertà alla chiamata ricevuta.

Di fronte alla situazione precaria, incerta e potenzialmente pericolosa per Maria e lo stesso bambino, Giuseppe si sente toccato, provocato a rispondere. Già umanamente

comprende di non poter restare indifferente; pur cosciente della criticità della situazione, non vuole rovinare Maria accusandola pubblicamente e cerca una soluzione.

Il sogno gli facilita la decisione, sciogliendo il dilemma: l'angelo spiega che cosa sta avvenendo, quale sia il senso e l'obiettivo di quella gravidanza straordinaria, «impossibile» (*Lc* 1,37) e gli indica il suo ruolo.

Giuseppe viene chiamato a proseguire il percorso iniziato con Maria in una direzione del tutto nuova e inattesa. Sarà il padre legale del bambino, al quale dovrà attribuire il nome (cf. *Mt* 1,25), peraltro già scelto dal Padre celeste e opportunamente suggerito dall'angelo. Anche se il figlio non è suo, dovrà apparire tale agli occhi di tutti. In tal modo, Giuseppe diventa cooperatore responsabile dell'opera dello Spirito; attraverso la sua discreta e gratuita collaborazione potrà attuarsi la salvezza per tutti. Maria non sarà sola ad accogliere e a prendersi cura del bambino e

questi potrà avere una famiglia in cui crescere e muovere i primi passi nella storia.

Giuseppe, infatti, «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (*Mt* 1,25). È proprio questa obbedienza fedele che fa assurgere Giuseppe al rango di patriarca: la sua fede non è meno viva di quella del padre Abramo (cf. *Rm* 4) e di tutti i padri d'Israele (cf. *Eb* 11). Per lui la presenza attiva di Dio nella vita e nella storia è una certezza a cui affidarsi totalmente.

Giuseppe mette in atto l'incarico ricevuto. Non sappiamo nulla di lui se non che era un falegname (cf. *Mt* 13,55; *Mc* 6,3), ma fu lui a insegnare a Gesù ad essere uomo, ad amare, a lavorare, a pregare. Giuseppe si preoccupa della tranquillità di madre e figlio: porta con sé Maria per andare a Betlemme, dove si sarebbe dovuto far censire (cf. *Lc* 2,4-5), resta accanto a lei e al bambino appena nato (cf. *Lc* 2,16), li accompagna al Tempio per offrire il piccolo al Signore (cf. *Lc* 2,22-38), li difende dall'assalto di Erode (cf. *Mt* 2,13-23) e li riconduce a Nazaret dove vivono una tranquilla vita familiare (cf. *Mt* 2,23; *Lc* 2,39-40.51-52). Giuseppe accompagna Gesù nella sinagoga di Nazaret per il *bar-mitzvâ*, la cerimonia di introduzione del fanciullo nella comunità di preghiera, e quindi lo porta con sé e con la madre a Gerusalemme per il pellegrinaggio annuale (cf. *Lc* 2,41-50).

Di più non conosciamo della vita di Giuseppe, uomo giusto e nascosto, sempre pronto a fare spazio al Padre di Gesù (cf. *Lc* 2,49).

III Momento: Preghiera

Alla luce di quanto è stato letto e meditato, preghiamo:

Padre della misericordia, fa' che impariamo da san Giuseppe l'ascolto obbediente, la preghiera confidente e affettuosa, il servizio umile e silenzioso; fa' che restiamo in compagnia del Signore ogni giorno della vita senza nulla chiedere, senza voler apparire, guidati solo dal tocco del tuo Spirito. Amen.

IV Momento: Contemplazione e Impegno

Prendiamo un impegno concreto a partire da quanto abbiamo compreso.

Impegno:

Offriamo al Signore ogni nostra giornata, affidiamogli il nostro lavoro e il cammino delle nostre famiglie. Fidiamoci di lui e facciamo spesso memoria della sua presenza in noi e attorno a noi.

Giovanni Grosso o. carm.
«Institutum Carmelitanum» - Roma



Sogno di san Giuseppe (1642-1643) - Philippe de Champaigne, National Gallery, Londra

Vite fragili e luminose

Serata di spiritualità per operatori e volontari della Carità

«**U**n tesoro in vasi fragili»: questo il titolo che ha orientato la serata di spiritualità per operatori e volontari della Carità (22 marzo 2018), organizzata dalle Serve di Maria Riparatrici del Centro Mariano e dalla Caritas della diocesi di Adria-Rovigo, in collaborazione con le parrocchie della città rodigina, per prepararsi alla festa di Santa Maria presso la croce.

Quest'anno, contemplando la bellezza e la fragilità della vita, ci siamo soffermati sui cocci dell'attualità, per coglierne le tracce d'oro in essa nascoste, lasciandoci aiutare da Santa Maria, donna dal cuore memore, capace di stare, meditare e custodire le parole del Figlio: dal fiat alla croce.

La serata è iniziata alle 18.15 con un momento di accoglienza sul tema: «Come amare questo mondo e servire la vita». È seguito un ampio spazio di preghiera, nel nostro santuario dedicato all'Addolorata, illuminato dal tema: «Maria stava... custodiva... meditando». Nell'ultima parte della serata, alle 20.30, tre testimoni hanno raccontato come può cambiare lo sguardo sulla vita, se non ci si ferma all'apparenza delle cose e non ci si arrende di fronte a prove ed eventi dolorosi. Ascoltiamo le loro risonanze.

Federico: la vita è un dono, sempre!

Sono Federico di Badia Polesine (RO). Non so perché si debba rischiare di perdere la vita per capire che ne abbiamo solo una. Quando in ospedale seppi della mia grave situazione, diventai sordo alle parole del medico. E, dopo aver visto lo sguardo smarrito di mia moglie, mi chiusi in bagno. Lì mi guardai allo specchio e mi accorsi che lo sguardo era altrove, oltre il mio stesso corpo. Conobbi me stesso, la mia anima, lo Spirito che mi abita e che mi avrebbe sostenuto nei momenti più duri. Mi chiedevo:



«Ma davvero il mio cammino terreno si sta per concludere così presto?». Dopo un momento di smarrimento iniziale, trovai la forza di condividere la mia paura. Ho sperimentato tanto amore e conforto, esperienze di vicinanza, preghiere... Quelli a cui ho affidato un pezzetto del mio dolore mi hanno ricambiato con grande affetto! Un amico frate mi consigliò di affidarmi a Maria. Quale miglior consiglio? Cosa per me impensabile fino a poco tempo prima, quando avevo tutto sotto controllo. Pregavo Dio, attraverso Maria, di poter vedere



Sala «Suor Maria Dolores» - 22 marzo 2018: pomeriggio di spiritualità e formazione per Santa Maria presso la Croce; in alto, da sinistra: Giandomenico Tamiozzo, Federico Grandesso e Francesca Moschese; appena sotto: don Piero Mandruzzato introduce l'incontro

■ Vita del Santuario

crescere i miei figli. E Dio mi ha sorriso! Nel mio Calvario ho ricevuto sostegno. Sono rinato. Ora per me vivere vuol dire chiedere ogni sera, con umiltà, al buon Dio di potermi affacciare al domani. E, se così non fosse, almeno di non avere rimorsi per quello che ho vissuto. Infatti, spesso lasciamo indietro qualcosa: un discorso, delle scuse non date e ricevute, un *ti amo* non detto.

Da questa esperienza ho capito che il mondo è un volano di vita in cui è difficile trovare capo e coda tra bene e male! E tuttavia ciascuno deve ritagliarsi il proprio spazio, lasciare la propria impronta: dire a tutti che la vita è un dono, sempre!

Francesca: non cammino ma "ruoto"

Mi chiamo Francesca e abito a Sesto Fiorentino. A 27 anni ero una promettente ricercatrice di astrofisica e insegnavo all'università di Arcetri (FI), avevo un fidanzato che mi voleva bene e con il quale pensavo di costruire una famiglia, facevo volontariato presso l'ospedale di Careggi e altre associazioni. Un giorno una banale caduta all'indietro mi ha procurato una lesione alla spina dorsale e da allora la mia vita è cambiata.

Dopo un tempo di grande sconforto e di chiusura in me stessa, ho deciso di dare una svolta più costruttiva alla mia esistenza. Ho accettato di vivere su "rotelle attive", di "ruotare" tra difficoltà e pregiudizi. Ho imparato a cavarmela con l'aiuto della Provvidenza e la forza che mi viene da dentro, ma anche a gustare l'amicizia di tanti che mi vogliono bene e a donarmi, nel volontariato, a chi ha bisogno di un sorriso e di un po' di speranza.

Sono soprattutto grata alla mia *Marietta* - così chiamo affettuosamente la mamma di Gesù - per il coraggio che continuamente mi infonde nel testimoniare a chi mi sta accanto come può cambiare "lo sguardo sulla vita" se solo ci si affida a Dio, accogliendo il quotidiano come un dono.

Mamma Serafina: a servizio della vita

Sono don Giandomenico, di Vicenza. Vorrei parlarvi di una donna - mia madre Serafina -,

ostetrica in un paese del vicentino dal 1938 al 1977, con l'istinto - o il carisma - di assistere tutti ma, soprattutto, le mamme e i loro piccoli. Una *mamma delle mamme*, sempre in bicicletta, pronta ad aiutare le donne prima, durante e dopo il parto. Anche quando qualcuno la voleva allontanare, perché pensava che le cose andassero per le lunghe, lei rimaneva fedele accanto alla giovane mamma, per sostenerla nei primi passi della maternità.

Il suo motto era: «Sempre dare». Il senso del dovere la abitava. Non ha mai detto di no alle chiamate, di giorno e di notte, d'estate e d'inverno, col sole e con la pioggia. La persona vale non per quello che ha, né per quello che è, ma per quello che sa donare.

Originaria dell'altopiano di Asiago, la montanara mamma Serafina era abituata all'essenziale, arricchita dall'insegnamento di Gesù, cui faceva spesso riferimento: «Ricordatevi - diceva - che chi segue il Vangelo non deve essere solo un buon cristiano, ma anche un perfetto cittadino». Aveva una personalità umana concreta, accompagnata e sostenuta da un quadro ampio di virtù, tra le quali spiccava la pazienza umile e generosa. La sua è stata una vita di sacrificio, ma segnata anche dalla gioia di stare vicino ai neonati. A lei non interessava che fosse un maschietto o una femminuccia, ma che il nascituro fosse sano; ogni bimbo, infatti, è sempre un regalo: uno splendido fiore nel giardino della famiglia. «La cosa più bella della vita - diceva mamma Serafina - è la vita stessa e, il vagito del bambino, il suono più bello del mondo».

La vita è un dono in ogni momento, in ogni stagione, nella gioia e nel dolore. È impastata di cocchi e pagliuzze d'oro, di fragilità da attraversare e di speranze da coltivare. I nostri amici ce l'hanno ricordato, condividendo con noi frammenti di vita, quella Vita che Santa Maria, donna forte e generosa, ha custodito nel silenzio del suo cuore, dalla giovinezza alla maturità, e che continua ad alimentare e sostenere, in ognuno di noi, con la sua amorevole presenza.

a cura di

M. Michela Marinello smr

Firenze



Santuario «B. Vergine Addolorata» - 1° maggio 2018: celebrazione eucaristica presieduta da mons. Damiano Furini (qui sopra), canti animati dai bambini del Coro «Arco-baleno» di Costa di Rovigo; sotto: al termine bacio dell'immagine dell'Addolorata



Lo sguardo della Madre sulla vita minacciata

**Celebrato a Rovigo
l'anniversario del prodigio
nell'immagine dell'Addolorata**

Il tema della Giornata di preghiera e fraternità in occasione dell'anniversario del prodigio nell'immagine dell'Addolorata di Rovigo, «Lo sguardo benevolo della Vergine là dove la vita è minacciata», è stato svolto dai gruppi di preghiera in rapporto ai giovani, al creato, alle famiglie, alle persone anziane e ammalate, al mondo del lavoro e alla Chiesa, che, come Maria, è vergine e madre nello Spirito e nella fede. L'Eucaristia delle ore 10.00, celebrata secondo il formulario n. 16 delle Messe della B. Vergine Maria «Maria Vergine fonte di luce e di vita», è stata presieduta da mons. Damiano Furini, vicario generale della diocesi di Adria-Rovigo. Riportiamo alcuni passi della sua intensa Omelia.

La giornata di oggi si colloca in una tradizione di preghiera, di culto alla Vergine e di riparazione che ha oltre un secolo di vita.

«Rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi...»: la ricorrenza di questo 1° maggio mi ha fatto immediatamente ricordare questa invocazione della *Salve Regina*. La Vergine è invocata nell'atto di chinare lo sguardo verso la nostra umanità ferita e sofferente che attende di ricevere da lei un cenno di amorevolezza e di accompagnamento.

Che cosa vede oggi Maria? Quali sono le necessità dei nostri contemporanei? Maria è la custode attenta e premurosa della vita di Gesù: allo stesso modo ella continua a custodire e proteggere la vita degli amici di Gesù, di ogni essere umano che abita la faccia di questo mondo.

Dalla parola di Dio ascoltata, accogliamo qualche invito per la nostra vita. Il brano degli Atti (2,14a.36-40a,41-42) è un testo pasquale perché è l'annuncio del Cristo morto e risorto. È Pietro che parla: «Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!». A questo annuncio ecco la

reazione dei presenti: «All'udir questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"». Mi soffermo su questi due atteggiamenti: sentirsi ferire il cuore e voler fare qualcosa per riparare a tale atto di ingiustizia.

Quando l'ascolto è autentico, ci fa percepire sempre il dolore che attraversa la vita degli altri. Quando l'ascolto non passa solo attraverso gli orecchi, ma è filtrato dal cuore, è normale che arrivi a metterci in sintonia con la sofferenza e il male presente nel mondo. L'atteggiamento conseguente è quello di cercare di porre rimedio, di riparare a una minaccia che ha tolto forza e speranza alla vita ferita.

Chiediamo la grazia di ascoltare Dio e i fratelli lasciandoci trafiggere il cuore, perché solo in questo modo nasce uno spirito di autentica conversione a Dio e un sentimento di umanità che ci avvicina alla vita gli uni degli altri.

Nel Vangelo (*Gv* 12,44-50) Gesù ci consegna questa immagine per aiutarci a capire la missione ricevuta dal Padre: «Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre». Egli associa a sé l'immagine della luce e, invece, alla parola "mondo" l'immagine delle tenebre. "Mondo", in Giovanni, significa tutto ciò che respinge volontariamente la presenza di Dio e illude l'uomo di bastare a se stesso. Ogni volta che l'uomo costruisce senza Dio la sua esistenza, non solo perde di vista se stesso e il valore della vita, ma anche fa diminuire la luminosità del mondo e della storia.

Quante notti lunghe e tragiche ancora oggi gli uomini fanno calare sulla terra: non per nulla le nazioni si scagliano missili micidiali proprio nell'oscurità e nel chiuso delle stanze dei potenti nascono progetti di supremazia.

Ciò che è secondo Dio ha la forza della luce e il chiarore del giorno, non porta in sé la paura del vivere e il terrore della sofferenza. La preghiera che in questa Messa dobbiamo elevare al Signore è invocazione perché ispiri al nostro cuore pensieri di luce e di vita, capaci di essere un riflesso della salvezza che Gesù è venuto a portare.

«Santa Vergine Maria: da te è nato il Sole di giustizia, Cristo Salvatore. Chi lo segue avrà la luce della vita».

Comunità del Centro mariano - Rovigo

Gli occhi di Maria invitano al dono d'amore

**Atti di Impegno
nel gruppo locale «Casa di Maria»
dell'Associazione «B. Vergine Addolorata»**

Il 1° maggio scorso, presso il Centro mariano, Ines e Annalisa hanno emesso il loro Atto di impegno nell'Associazione «B. Vergine Addolorata». La breve cerimonia si è svolta all'interno dell'Ora di riparazione mariana prevista, dalle ore 17.00 alle 18.00, nel programma della Giornata di preghiera e fraternità in occasione dell'anniversario del prodigio nell'immagine della *Mater Dolorosa* venerata in Santuario.

La preghiera, intessuta di ascolto di letture dalla Sacra Scrittura, di proclamazione dei salmi, di canti in onore di Maria, aveva per tema «Con Santa Maria per una più intensa comunione d'amore».

È stata presieduta da don Gabriele Fantinati, parroco di Ariano nel Polesine (RO) ed è stata gustata e sentita da molte associate e amici che hanno partecipato. Erano presenti le suore assistenti spirituali dei gruppi di Firen-

ze, Ariano nel Polesine, Rovigo e l'assistente nazionale suor M. Pasquina Berton.

Tutte noi eravamo contente soprattutto per l'Atto di impegno delle nostre care amiche Ines e Annalisa, che con amore ed entusiasmo, dall'inizio di quest'anno, si sono impegnate a conoscere ancora di più l'Associazione e il suo servizio nella Chiesa.

Il rito è stato presenziato dalla responsabile nazionale, sig.ra Luisa Stoppa. Anche noi abbiamo rinnovato il nostro impegno a vivere più intensamente il Battesimo, nella famiglia e sul lavoro, condividendo il carisma delle Serve di Maria Riparatrici. Come puntualizzava l'immagine di copertina del libretto della preghiera, l'Associazione «B. Vergine Addolorata» può essere vista come un contributo che indica e illumina la strada nella ricerca del Signore, fatta anche insieme al gruppo, affidandosi a Maria. Appartenervi è senz'altro una grazia.

Negli anni trascorsi come simpatizzanti dell'Associazione, Ines e Annalisa hanno avuto modo di approfondire la conoscenza della figura di Santa Maria, rendendosi consapevoli della sua ricca presenza nella Chiesa e amandola sempre di più. Come non amare Maria conoscendo la sua missione presso il Figlio e noi! Madre vigile e premurosa

VITA DEI GRUPPI LOCALI

IN COSTA D'AVORIO



A sinistra:
Abidjan, dicembre 2017
suor M. Helena da Silva
Cunha (seconda da sinistra),
consigliera generale, in visita
alle associate del consiglio
territoriale con suor M.
Avany da Silva, assistente
territoriale





1° maggio 2018 - Santuario «B. Vergine Addolorata»: Atto di Impegno nell'Associazione «B. Vergine Addolorata». A sinistra: Luisa Stoppa, Antonella Gelli e le neoassocie Annalisa e Ines.; a destra: le neoassocie con la sig.ra Maria Stella Miante, presidente dell'Associazione

fin dal primo affaccio di Gesù sul mondo, Maria manifesta la sua grande obbedienza alle richieste coinvolgenti del Signore: essere la prima e la più importante donna della storia e, al tempo stesso, una fra le tante invitate alle nozze di Cana. Su questo episodio del Vangelo di Giovanni ci siamo soffermati durante l'Ora di riparazione.

È lei, Maria, che esorta, gioiosa e attenta, il figlio Gesù a manifestare la sua potenza nel primo prodigio dell'acqua che si fa vino per tutti i commensali. È lei che ha accettato umilmente il suo ruolo di madre e discepola, amando quel Figlio nel nascondimento, fino a soffrire il più grande dolore del mondo, ai piedi della Croce. Maria è gioiosa e in lacrime, inconsolabile e, al tempo stesso, consolata dalla fede nel grande progetto del Signore e dalla ferma fiducia nella sua promessa.

Gli occhi di Maria, che hanno pianto le lacrime più dolorose della storia, ci indicano la strada della pietà e del dono d'amore per compiere ogni giorno quei gesti di bene che, come canta l'inno dell'Associazione, contrastano e riparano il male.

Caloroso l'applauso a conclusione del rito che prevede la consegna alle festeggiato, quali segni di appartenenza, dell'immagine dell'Addolorata, della corona dei 7 dolori di Maria e di un libro di preghiere mariane. Ines e Annalisa hanno, inoltre, ricevuto una rosa bianca ed una rossa dai gruppi di associate presenti. L'emozione è stata generale, in particolare per noi, già associate da tempo, consapevoli dell'impegno di dover camminare assieme in armonia, sapendo però che con noi cammina Santa Maria, la Madre di Gesù, nostra madre, sorella e amica.

Un momento conviviale ha riunito i presenti nella sala adiacente il santuario per lo scambio degli auguri.

Il ritornello del lungo salmo recitato durante la preghiera diceva «Canterò per sempre l'amore del Signore»: il nostro cuore ora canta davvero l'amore del Signore che tutti conduce e ricolma di beni.

Luisa Stoppa - *Responsabile nazionale (Rivà - RO)*

Antonella Gelli - *Responsabile Gruppo «Casa di Maria» (Ariano nel Polesine - RO)*

A sinistra, sotto e a destra: 1° maggio 2018 - I gruppi locali di Abidjan, Jacqueline e N'diem con le sorelle assistenti e alcuni simpatizzanti in pellegrinaggio al santuario mariano «Notre Dame Marie Consolatrice» (Sougon MBratte - Dabou) nell'anniversario del prodigio dell'Addolorata di Rovigo



In comunione per servire

A Manila (Filippine) l'VIII Convegno della Famiglia Servitana e il Workshop per assistenti dei gruppi laici

Il tema scelto - «Servi e Serve di Maria nelle periferie. Una nuova chiamata alla solidarietà e collaborazione» - sottolineava il nesso tra la spinta missionaria che la Chiesa sta vivendo e che la interpella a porsi in ascolto di chi è disprezzato e scartato, e il carisma di servizio che ci caratterizza come Servi e Serve di Maria.

Ci siamo così ritrovati a Manila, dal 20 al 26 maggio: frati, suore, laici dell'Ordine Secolare Servitano, membri dell'Associazione «B. Vergine Addolorata», dell'Istituto Secolare Servitano e di altri gruppi laicali che condividono la spiritualità ereditata dai sette Santi Fondatori.

Il Convegno ha avuto momenti di riflessione, di confronto e di condivisione in gruppo, tra i quali una tavola rotonda, il 24 maggio, con testimonianze di esperienze di collaborazione nella nostra Famiglia a favore delle periferie. Ci hanno arricchito opportunità di conoscenza delle realtà servitane locali con l'accoglienza e la presentazione delle Congregazioni femminili che operano nelle Filippine al Muntinlupa Sports Center, la visita alla «Servite School» di Tunasan e il pellegrinaggio al santuario di San Pellegrino dei Servi di Maria, a Manila. Ha ritmato questi giorni la preghiera nelle molte lingue dei presenti, vera Pentecoste di una Chiesa che apre le porte a va.

Nel saluto iniziale, il priore generale dell'Ordine dei Servi, Gottfried M. Wolff, presidente dell'Unione Internazionale della Famiglia Servitana, ha augurato di crescere insieme componendo l'unico volto della nostra Famiglia.

Le Serve di Maria Riparatrici e l'Associazione «B. Vergine Addolorata» hanno partecipato con rappresentanti dalle Filippine, dal Brasile, dall'Italia e dall'Argentina.

La prima relazione, il 21 maggio, è stata tenuta da mons. Broderick S. Pabillo, vescovo ausiliare di Manila. Egli ha svolto il tema «Solidarietà e collaborazione: «Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta al servizio degli altri» (1Pt 4,10)» ponendo in risalto la dimensione



20-26 maggio 2018 - Tagaytay (Filippine) - qui sopra, da sinistra: M. Adriana Tafuli, Edson Nagib Jorge, M. Elena Zecchini, Evelia Leal Ferreira, M. Filomena Gauna, M. Adelina Bressan; nella pagina a destra, sopra - 22 maggio, Muntinlupa City: visita alle realtà servitane; sotto - 23 maggio: relazione della prof.ssa Maria Nobile, REM

trinitaria della missione ecclesiale, nella quale l'iniziativa è del Padre che invia il Figlio. Gesù è il modello di ogni evangelizzatore e lo Spirito è l'agente dell'evangelizzazione, che non è opera nostra. Il relatore ha raccontato come, dopo un recente grave tifone, la popolazione chiedesse cibo, acqua, ma anche la Bibbia, per trovare il senso di quanto era successo e la forza per continuare a vivere: la carità più grande è portare il Vangelo. Siamo oggi chiamati, ha concluso, «ad aprire strade nuove, nuove modalità di fare missione, a camminare con tutti, a incontrare la vita, lasciando le nostre «zone di conforto» e andando nelle periferie». Dobbiamo però prima entrare nelle situazioni, ascoltare, dialogare, creare comunione e vivere la solidarietà, per capire dove dobbiamo andare.

La seconda relazione - «I Servi e le Serve di Maria nelle periferie: una nuova chiamata alla solidarietà e alla collaborazione» - è stata tenuta dalla prof.ssa Maria Nobile dell'Istituto Secolare *Regnum Mariae*, che ha posto questo interrogativo: cosa significa per noi, oggi, essere Servi di Maria? Ancorandosi all'esperienza dei sette Santi Padri, che «hanno vissuto in comune, con uno stile mariano, servendo», ha richiamato il cammino ecclesiale



con la Madre dei viventi, presso il Cristo povero, come i firmatari del recente «Patto delle Catacombe di San Gennaro dei poveri» (Napoli, 16 novembre 2015); a stare presso le periferie esistenziali, con la Madre, donna forte, presso il Cristo abbandonato, per trasformare la domanda “Perché vivere?” in “Per chi vivere?”; a stare nelle periferie presso il Cristo viandante, riconoscendo il suo volto nei tanti viandanti di oggi. Desideriamo esercitare questo impegno con la preghiera e il lavoro, la vita contemplativa e il servizio apostolico *sul Monte e nella città*. Come *Servi e Serve di Maria, nostra Signora*, a lei abbiamo chiesto di darci un cuore simile al suo per ascoltare il pianto del mondo con sentimenti di compassione e di speranza.

Ho chiesto ai due nostri associati, che hanno partecipato al Convegno, di condividere quanto più era rimasto loro impresso del vissuto di questi giorni.

Evelia Leal Ferreira, di Roma, racconta: «Questa bella esperienza mi ha portato a far conoscere di più l'Associazione agli altri membri della Famiglia servitana e a dare testimonianza del mio vissuto come associata in questi undici anni dall'Atto di impegno. Condividere la spiritualità delle Serve di Maria Riparatrici ha fatto maturare la mia vita spirituale e mi ha reso più responsabile del mio contributo all'edificazione del Regno di Dio sul lavoro e negli ambienti dove vivo; la formazione ricevuta ha contribuito ad una mia più consapevole e attiva partecipazione alla costruzione del bene comune. In questo incontro ho potuto conoscere tanti fratelli e sorelle, ho ascoltato le loro testimonianze, ho condiviso momenti di preghiera, di lavoro in gruppo, di riflessione e divertimento, nei quali la gioia scaturiva soprattutto dallo stare insieme».

Edson Nagib Jorge, di Florianopolis (Brasile), afferma: «All'incontro sono stati tanti i desideri e i sentimenti condivisi, che però ho riconosciuto tutti uniti in un medesimo valore: la collaborazione nella Famiglia Servitana, un volto unico. In questo impegno di solidarietà tutti pongono i propri doni a disposizione degli altri. Dobbiamo collaborare, ognuno quanto può, perché ciò che si riceve è una grande responsabilità e deve essere posto a servizio. Ho conversato con molti fratelli dalle esperienze differenti e ho riconosciuto l'essenziale nel carisma che ci unisce. Mi sono sentito confermato nella fede, ho sperimentato la presenza viva di Cristo che dà significato a tutte le emozioni e ai sentimenti provati in questi giorni».

dal postconcilio a oggi, ricordando anche l'apertura che sta dando alla vita consacrata l'esperienza delle Famiglie carismatiche. Nella Famiglia dei Servi il tema della marginalità è stato opportunamente considerato nell'ultimo documento mariano «Avvenga per me secondo la tua Parola (Lc 1,38)», dove la povertà è vista come libertà per seguire Cristo, per la fraternità e per la solidarietà.

La relatrice ha concluso la sua intensa relazione con alcune proposte per una progettualità a livello di fraternità, di servizio e di stile mariano che dia segni di speranza: promuovere borse di studio per la formazione dei laici, coordinare meglio la comunicazione nella nostra Famiglia perché solo conoscendosi si può crescere nella fraternità e nella collaborazione, trovare spazi per coniugare la dimensione contemplativa del nostro stile di vita con l'impegno “nella città”, realizzare nei vari territori gli obiettivi dell'Agenda ONU per il 2030, avere maggiore attenzione alle nuove generazioni e collaborare alle proposte del Segretariato dell'Ordine “Giustizia e pace”.

Al termine del Convegno è stato stilato il Messaggio alla Famiglia Servitana, nel quale ci impegniamo a *Guardare insieme a Cristo crocifisso, a uscire verso le periferie, solidali collaboratori, mettendo a frutto i rispettivi carismi, a stare,*



27-29 maggio 2018 Tagaytay (Filippine): i partecipanti all'incontro per gli assistenti dei gruppi laicali della Famiglia Servitana

Finestre sulla vita

Al Convegno è seguito il *Workshop* dal tema «“Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro” (Lc 24,15). Il ruolo degli assistenti nell’accompagnamento dei laici della Famiglia Servitana».

Marie Thérèse Connor, delle Serve di Maria di Londra, ci ha invitati a ispirarci a Gesù nell’episodio dei discepoli di Emmaus per uno stile fraterno e testimoniale nell’accompagnare i laici in una responsabilità condivisa. «L’accompagnamento - ha affermato la relatrice - deve evolversi in risposta alla situazione in cui ci troviamo e in collaborazione e dialogo con coloro che sono accompagnati». Il nostro carisma servitano è stato presentato come particolarmente adatto all’accompagnamento, soprattutto per la sua ispirazione a Maria che ha acconsentito a un futuro sconosciuto nel “sì” dell’Annunciazione. La sua fede, la fiducia, la presenza compassionevole, la capacità di ascoltare, l’apertura di cuore le hanno per-

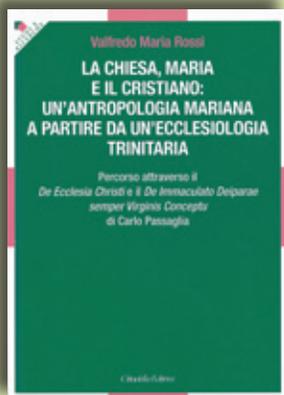
messo di accogliere persone, idee e nuove situazioni. Anche noi Servi, oggi, siamo chiamati a uscire per incontrare, ascoltare e accogliere altre persone, culture e paesi, permettendo alla nostra vita di essere “capovolta” da quanti siamo chiamati ad accompagnare.

Fra’ Souriraj M. Arulananda Samy, consigliere generale dei Servi incaricato per i gruppi laicali, ha trattato dell’attualità dei laici servitani nel mondo, aiutandoci a confrontarci con la concretezza delle nostre realtà locali.

Dalla condivisione nei lavori di gruppo sono scaturite proposte che le realtà territoriali saranno chiamate a mettere in atto, perché ogni realtà si senta sempre più parte di una grande Famiglia e possa mettere i propri doni a servizio della missione della Chiesa nel mondo.

M. Elena Zecchini smr
Centro mariano, Rovigo

IN LIBRERIA



Il volume «La Chiesa, Maria e il cristiano: un’antropologia mariana a partire da un’ecclesiologia trinitaria. Percorso attraverso il *De Ecclesia Christi* e il *De Immaculato Deipare semper Virgine Conceptu* di Carlo Passaglia» riproduce in modo integrale la dissertazione per il conseguimento del dottorato in Teologia sostenuta nel dicembre 2015, presso la Pontificia Università Gregoriana di

Roma, da Valfredo Maria Rossi. L’intensa trattazione mette in luce la visione originale ed organica del mistero della Chiesa, di Maria e quindi del cristiano così come emerge dal confronto dinamico tra le due corpose opere del geniale teologo ottocentesco citate nel titolo.

Per la collana «Studi Carmelitani» è stato pubblicato il volume «**Maria discepola e sorella Madre di misericordia**», a cura di Luigi Borriello ocd e Luigi Gatani ocd. L’opera raccoglie gli atti degli ultimi due convegni di tre tenutisi dal 2013 al 2016. In essi sono stati approfonditi aspetti teologici, antropologici, spirituali, pastorali, sociali e culturali della mariologia per una rilettura aperta del carisma carmelitano. Le relazioni hanno testimoniato un patrimonio di pietà e spiritualità mariana matura e sana, perché evangelicamente fondata.



L’agile testo di Adriana Valerio «**Maria di Nazaret. Storia, tradizioni, dogmi**» presenta la figura di Maria tenendo presente un ampio spettro di approcci: gli scritti neotestamentari e apocrifi; le fede popolare espressa in varie forme di pietà, in opere letterarie e artistiche; le riflessioni teologiche; l’evoluzione dogmatica e, infine, i nuovi scenari interpretativi postconciliari, arricchiti dagli sviluppi delle scienze umane e teologiche. Alcuni riferimenti al pensiero ortodosso e protestante, e alla religione islamica sottolineano l’ampio interesse per la figura di questa giovane ragazza ebraica diventata la madre di Gesù.



L’idea per la pubblicazione del volumetto «**Con Maria di Nazaret. Sussidio per incontri di pastorale familiare**», di M. Elena Zecchini smr, nasce dalla convinzione che la scoperta della figura di Maria può suggerire al cammino delle coppie di sposi e delle famiglie motivazioni e modalità per una fedeltà gioiosa alla propria vocazione-missione nella Chiesa e nella società. Il testo comprende spunti per la formazione, la preghiera, il confronto esperienziale. Si valorizzano gli elementi mariani dell’Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, alcune celebrazioni liturgiche, la *lectio divina* su due brani evangelici. Infine, sono offerte schede per incontri di coppie e famiglie.



Una collaborazione che allarga gli orizzonti

L'esperienza di collaborazione a servizio dei giovani nella Famiglia dei Servi e delle Serve di Maria

Dopo circa un anno dall'istituzione della comunità di Pastorale Giovanile e Vocazionale dei Servi di Maria nel nostro convento di «San Clemente ai Servi» in Siena, credo si possa fare qualche riflessione sulle nostre attività e soprattutto sulla collaborazione all'interno della Famiglia servitana in quest'ambito.

Le attività si sono notevolmente intensificate e i ragazzi e giovani che ci frequentano sono aumentati. Per quanto riguarda le iniziative estive, da un singolo appuntamento si è passati a varie esperienze di campi-scuola e campi biblici per fasce d'età, dalla quarta-quinta elementare agli universitari. Abbiamo inoltre intensificato l'attività con i corsi per animatori, un paio all'anno, e le giornate vocazionali, soprattutto nei nostri santuari (Monte Berico, la basilica della Ghiara, Monte Senario). È un impegno molto grande, ma allo stesso tempo molto stimolante.

Nelle nostre attività abbiamo sempre cercato di coinvolgere comunità di frati e di suore, anche per far conoscere ai ragazzi la fraternità e il servizio che viviamo come Servi e Serve di santa Maria. Nelle comunità della nostra Famiglia ci sentiamo a casa, respiriamo un'aria di amicizia che vogliamo condividere con i giovani.

Sta crescendo la collaborazione con varie realtà servitane. Le suore Serve di Maria di Galeazza, le Mantellate di Pisa e di Pistoia hanno partecipato ai campi estivi e invernali con i ragazzi. Abbiamo avuto anche la partecipazione di una coppia dell'Ordine Secolare: la loro presenza e disponibilità ci ha riempiti di gioia perché hanno realmente allargato i nostri confini, permettendoci di dare una testimonianza di vita più completa e vivace ai ragazzi.

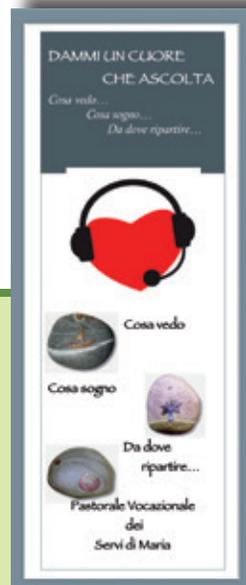
Molto forte è la sinergia con la comunità delle Serve di Maria Riparatrici «Sant'Antonio Maria Pucci» a Monte Senario. Con suor M. Giovanna e con tutte le sorelle è nata una bellissima collaborazione, che sulla carta non era prevista ma che la necessità e la fraternità hanno fat-

Campo vocazionale Giovani
Treppio (PT), 18-25 agosto 2018

Campo Giovani:
Tale (Albania), 27 luglio - 6 agosto

Campo superiori:
Petrosino (TP): 28 giugno - 5 luglio

Campo III media e I superiore:
Pietralba, 14-21 luglio



to nascere in maniera spontanea. Casa nostra è la loro casa e, viceversa, le suore mettono a disposizione la loro che, data la posizione vicina alla "culla dell'Ordine", esercita una forte attrazione spirituale. Per noi e per i ragazzi è "un'oasi di gioia", dove ritrovarsi, raccontarsi e raccontare - magari intorno al fuoco - storie di vita e di fede.

Questo è un aspetto importante, che non è passato inosservato da parte dei giovani che molto volentieri vengono a passare qui qualche giorno. È diventata un po' "la sede" di questa collaborazione servitana, nella quale ci accomuna la passione per il mondo giovanile. Siamo molto soddisfatti di tale simbiosi: ha fatto nascere molte iniziative, collaborazioni e idee che altrimenti sarebbero rimaste latenti.

In conclusione si può dire che la nostra esperienza di Pastorale Giovanile e Vocazionale, oltre ad allargarsi sempre più come presenza di giovani e numero di attività, ha allargato anche la mentalità e la sensibilità dei componenti della Famiglia dei Servi verso il mondo giovanile, così sconosciuto, spesso criticato, ma anche capace, se stimolato, di dare grandi soddisfazioni e gioia a tutti noi.

Santa Maria ci accompagna in questo cammino di comprensione e vicinanza; lei, che ha saputo serbare nel cuore ogni parola e gesto del suo Figlio, ci è guida in questo compito, oggi, verso e con i giovani. Il suo esempio di accoglienza e docilità allo Spirito ci stimoli e ci indichi la via giusta da percorrere, quella che porta alla comprensione piena del progetto di vita che suo Figlio ha in cuore per ognuno dei nostri ragazzi.

Enrico M. Rossi osm - Siena

Nel Messaggio per la 55^a Giornata Mondiale per le vocazioni, papa Francesco ha affidato il cammino dei giovani a Maria, «la giovane fanciulla di periferia, che ha ascoltato, accolto e vissuto la Parola di Dio fatta carne».

In questa Scheda offriamo agli operatori della Pastorale Giovanile e Vocazionale, e ad ogni giovane, un percorso, in cinque tappe/passi, ispirato alla Vergine di Nazaret nella certezza che, lasciandosi accompagnare da lei, sapranno tracciare e percorrere cammini di fede e di discernimento per accogliere la voce del Signore che chiama alla gioia.

I PASSO: ASCOLTO E FIDUCIA

■ Parola di Dio

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea [...], a una vergine, promessa sposa di un uomo [...] di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo (Lc 1,26-29).

■ Riflessione

Maria, come te, una giovane del suo tempo, che portava in cuore sogni, desideri e progetti. Mentre era coinvolta nella realizzazione del suo progetto di vita con Giuseppe, viene interpellata da Dio.

Anche tu porti in cuore sogni e desideri che spero di realizzare, progetti che ti conducano in luoghi da scoprire, nuove relazioni da intessere e con cui confrontarti, qualità nascoste da scoprire per farne tesoro. In questa tua ricerca, Dio ti interpellava, ti chiama ad essere, come Maria, collaboratore nel suo progetto d'amore.

■ Interrogativi

Maria interpellata dall'angelo fu molto turbata e si domandava il senso di quanto le stava succedendo: perché Dio mi sta chiedendo questo proprio adesso? Come posso io collaborare a questo suo progetto? Devo proprio rinunciare ai miei sogni? Non devo forse realizzarmi?

Se Dio entra nei tuoi progetti, cosa provi? Paura, inquietudine? Ti senti non adatto perché non hai abbastanza fiducia in te? Eppure, Lui ha stima di te (cf. Is 43,4).

■ Consiglio

Maria si è fidata di Dio, ha pronunciato il suo "eccomi" pur non sapendo dove conduceva quel gesto di abbandono. Anche tu fidati di Dio, che desidera fare della tua vita una meraviglia, perché lui non toglie ma dona e dona in abbon-

danza. Sii tu, oggi, testimone del suo amore gratuito per tutti, con i tuoi gesti, il tuo sguardo, le tue azioni!

II PASSO: UN DONO DA CONDIVIDERE

■ Parola di Dio

Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta (Lc 1,39-40).

■ Riflessione

Maria, dopo aver pronunciato il suo "sì", non in modo superficiale ma con intelligenza e prudenza, comprende che nel suo cuore abitava una gioia incontenibile, che non poteva essere trattenuta, ma andava ridonata. Si è messa, allora, in cammino, pur sapendo che la strada da percorrere non era in discesa, ma ripida e piena di pericoli per la sua stessa vita.

Anche tu abbi il coraggio di metterti in cammino e in ricerca costante delle risposte alle tue domande. Non chiuderti in te stesso, ma esci e porta umilmente il dono che sei per dividerlo: è donando che si riceve. Non temere gli ostacoli, a tempo opportuno si trasformeranno in perle preziose.

■ Interrogativi

Maria, in questo viaggio, è provata dalla paura, poiché deve affrontare la strada e fare le sue scelte da sola, ma con coraggio va, oltre le incertezze e i dubbi.

Sicuramente anche tu, nel progettare il tuo viaggio, sei tentato di lasciarti bloccare dalle perplessità e dall'insicurezza. Non fai nessuna scelta? Pensi che non valga la pena di provarci? Ti accontenti della mediocrità sicura e protetta?

■ Consiglio

Prendi il tuo zaino perché, anche tu, hai una Elisabetta che ti attende per rendere grazie a Dio per il dono che sei. Non temere, alzati, intraprendi il tuo cammino e dai voce alla gioia incontenibile che senti nel profondo del cuore.

III PASSO: TEMPIO DI DIO

■ Parola di Dio

Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono» (Lc 1,46-50).

«Mia carissima figlia, nel tuo cuore e nella tua mente regnino sempre Gesù e Maria ss.ma, per essere così sempre felice della tua vocazione».

■ Riflessione

Maria, nel cammino, prende sempre più consapevolezza di essere grembo di Dio, scelta fra tutte le donne per accogliere il Verbo della vita. Innalza, allora, il suo canto di lode e di esultanza per le meraviglie che solo Dio sa fare, colmando della sua forza d'amore la piccolezza della sua umile serva.

Rallegrati, perché anche tu sei tempio di Dio. Riconosci la grandezza di Dio che ti ricolma del suo Spirito: sta compiendo grandi cose in te e ti chiama a generare bellezza con i semplici gesti di una vita donata.

■ Interrogativi

Come può Maria, nella sua fragilità di creatura, portare in sé l'autore della vita? Lo Spirito Santo trasforma il suo umile vaso di creta in tempio santo di Dio. Come contenere questa gioia e non lasciarla traboccare nella lode e nel servizio?

Hai mai pensato che il tuo corpo è tempio dello Spirito Santo? Perché non lo lasci esultare in te? Cosa t'impedisce di essere libero? A volte sembra più facile far tacere la verità per non essere esclusi, giudicati o etichettati dagli altri: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

■ Consiglio

Nonostante la tua fragilità e la tua piccolezza, Dio viene ad abitarvi, perché anche tu sia strumento della sua gioia al servizio degli altri. Lasciati trasformare dallo Spirito Santo che è in te e, come Maria, rallegrati per le grandi cose che Dio vuole compiere, con te e in te.

IV PASSO: UNO SGUARDO D'AMORE

■ Parola di Dio

Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. [...] Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,1.3-5).

■ Riflessione

Maria è donna dallo sguardo profondo e attento. Ha uno sguardo rivolto agli altri e non è ripiegata su se stessa. Sa scrutare i tempi e intercedere quanto l'umanità ha smarrito. Maria è madre: vuole la felicità vera e autentica di ogni figlio e sa dare il consiglio giusto.

Anche il tuo sguardo sia perspicace e vigile, per cogliere gli appelli e il grido della realtà che ti circonda. A volte essa ostenta una falsa gioia, data da denaro, successo, potere; essa però è velata di tristezza e non dura, perché non viene da una fonte pura, che libera il cuore.

■ Interrogativi

Dov'è rivolto il tuo sguardo? Su di te o anche sulle necessità degli altri? Cosa pensi di poter fare? Spesso ti giustifichi dicendo che i problemi del mondo, degli altri, sono così grandi che vanno oltre le tue possibilità. Eppure, nel tuo piccolo, puoi trasformare, con Gesù, quella tristezza in gioia.

■ Consiglio

Coltiva in te uno sguardo che sa amare, consolare, difendere, riparare tutto quanto impedisce al bene di diffondersi. Uno sguardo come quello di Maria, che indica nel Cristo la via della vita e della gioia autentica.

V PASSO: A SERVIZIO DELLA VITA

■ Parola di Dio

Gesù, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé (Gv 19,26-27).

■ Riflessione

Ai piedi della croce, Maria ridece il suo "sì" che la rende Madre dell'umanità. Ella continua a donarsi e a generare vita in ognuno di noi, discepoli amati del Figlio.

Anche tu, dinanzi alle sofferenze del mondo, abbi il coraggio di pronunciare il tuo "sì", dettato da un amore vero, profondo e maturo, che non ti spinge ad affermarti, come vuole il mondo, ma ti chiama a promuovere la vita in te e intorno a te, a donarti con piena disponibilità, perché «la misura dell'amore è amare senza misura» (Sant'Agostino).

■ Interrogativi

Maria continua a guardare il volto del Figlio, nonostante sia trasfigurato dalla sofferenza; forse fatica a vedere in lui il Dio fatto uomo, il Salvatore. Donna di speranza, conserva nel cuore la Parola, attendendo l'alba della Risurrezione.

Il tuo "sì" è segnato dalla sofferenza e dall'incomprensione degli altri? Sei tentato di fuggire lontano e di distaccarti da questo amore, incomprensibile alla ragione, ma vero e concreto agli occhi del cuore?

■ Consiglio

Anche tu, come il discepolo amato, abbi il coraggio di accogliere nel tuo cuore la Madre di Gesù, che ti insegna come seguirlo generando frutti di vita per il mondo: ascoltare la Parola e compiere la volontà del Padre.

M. Sabina Figuccia smr - Roma

M. Giovanna Giordano smr - Monte Senario (FI)

«Gesù mio carissimo, disponete Voi come vi piace che io sarò contenta di fare la vostra volontà. A me basta possedere Voi!» (Madre M. Elisa Andreoli)

Come e con Maria per non sbagliare

**Le semplici e toccanti testimonianze
di due novizie
delle Serve di Maria Riparatrici**

Tempio di Dio

La Vergine Maria è per me una madre che mi guida a compiere la volontà di Dio e mi insegna la via dell'obbedienza al suo figlio Gesù. «Qualsiasi cosa vi dica fatela» (*Gv 2,5*): questa sua frase, detta ai servi alle nozze di Cana, mi illumina nel cammino vocazionale alla sequela di Cristo, al quale vorrei dedicare la vita per partecipare all'opera della redenzione-riconciliazione che lui ha compiuto e alla quale la Madre fu strettamente associata.

Maria intercede sempre per me e mi mostra, con la sua vita orante, come pregare, in particolare con il suo canto, il *Magnificat*: una preghiera di lode a Dio, ma anche di denuncia dell'ingiustizia che c'è nel mondo. Ella è modello di orazione perché dalla sua preghiera impariamo a entrare in comunione con Dio e con l'umanità.

Ho imparato dalle sue virtù - silenzio, ascolto, disponibilità, servizio, fedeltà, obbedienza, semplicità, umiltà - ad avvicinarmi di più a Cristo e anche sto imparando ad essere più attenta ai bisogni del prossimo: «Non hanno più vino» (*Gv 2,3*), dice infatti Maria. E da lei, noi Serve di Maria Riparatrici impariamo a rimanere fedeli alla nostra vocazione di servizio e di umile riparazione mariana.

Ella è per me un modello di fedeltà a Dio e di docilità allo Spirito Santo. È il modello per eccellenza per seguire e servire Gesù, perché, col suo «sì», è diventata il primo e perfetto tempio dello Spirito Santo. «Ecco sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc 1,38*): il «sì» di Maria mi è di grande sostegno e mi spinge a continuare il cammino vocazionale nella fiducia e nell'abbandono filiale a Dio, impegnandomi a diventare, come lei, tempio di Dio, come lei fare della mia vita un sacrificio a Dio in favore di tutti i miei fratelli e sorelle.

Marie Claire Akoko Aziabli - Firenze, Noviziato internazionale

Una presenza materna

Quando ero piccola, avevo tre anni, stavo per addormentarmi e ho osservato per la prima volta due immagini davanti a me. Mi sono chiesta: «Chi è lui?». Sembrava che mi stesse guardando, che stesse per dirmi qualcosa che in quel momento non sapevo come spiegare, ma mi stava davvero dicendo qualcosa e io lo sentivo nel mio cuore. Era l'immagine di Gesù misericordioso.

Vicino a lui c'era l'immagine di una donna e io mi sono chiesta: «E lei chi è?». Sembrava che le due immagini fossero tra loro collegate, molto vicine, inseparabili. Era l'immagine di Santa Maria. E da quel momento, le guardavo in silenzio ogni volta che andavo a riposare; sentivo che era una cosa molto importante, una «cosa santa».

Quando avevo cinque anni, mio fratello era stato punito severamente da mio padre. Ho avuto pietà e mi sono avvicinata, gli ho dato dell'acqua e sono stata con lui tutto il pomeriggio. Quando ho iniziato il mio cammino di vita religiosa, quell'episodio mi ha fatto pensare a Maria ai piedi della Croce.

Mentre crescevo, andavo con le mie vicine di casa alle processioni e ho conosciuto Maria e la preghiera del Rosario. Di Maria sentivo il valore della sua purezza, umiltà, dolcezza, pazienza e gentilezza. Sentivo la sua protezione materna: con lei stiamo bene e sicuri, lontano dalla paura, dalle preoccupazioni e dal male, e più vicini al bene, alla serenità, alla pace e all'amore.

Un'altra esperienza particolare, in cui ho sentito la presenza materna di Maria, è stata in occasione di un appuntamento importante: avevo un po' paura e non sapevo come e da dove iniziare a parlare. Nella chiesa, però, c'erano delle persone che pregavano il Rosario e io ho pregato con loro. L'incontro è andato molto bene. Sentivo nel mio cuore, molto forte, la presenza di Maria che mi aiutava: era come se ci fosse qualcuno che parlava per me.

Veramente Maria è nostra Madre: ci assiste, ci ascolta, ci aiuta. Con lei non sbagliamo mai a servire e ad amare, non sbagliamo mai la strada da percorrere verso l'amore, la speranza, la fede... verso Gesù.

Janice Tupig Deyta - Firenze, Noviziato internazionale

Un'eredità che interroga ed entusiasma

**Tratti di vita e di spiritualità
su alcune missionarie
Serve di Maria Riparatrici**

È stata dolce sorpresa e conferma ai nostri pensieri l'indizione di un Mese missionario straordinario nell'ottobre 2019, da parte di papa Francesco, perché nel 2021 ricorre il centenario della missione ad gentes della Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, iniziata con l'arrivo, il 14 novembre 1921, delle prime suore a Sena Madureira (Acre-Brasile).

Con alcuni brevi profili, che qui iniziamo a pubblicare, vogliamo ricordare le prime sorelle partite e scoprirne l'eredità umana e spirituale che ci hanno lasciato e che ha segnato la Chiesa locale e la cultura del luogo.

Partite con gioia ed entusiasmo, con in cuore la passione per Gesù e per il suo popolo, le nostre sorelle furono presto messe alla prova e divennero amiche di Dio (cf. Gdt 8,26) e della gente presso cui giunsero. Sostenute dall'aiuto e dalla cordialità dei padri Servi di Maria, tutte si mantennero fedeli.

Con la parola e le opere - con la vita - sparsero il buon seme del Vangelo. In una testimonianza, l'ex governatore dell'Acre, dott. Giuseppe Thomas da Cunha Vasconcelles, annota: «In tutto esse si insinuano dolcemente, come angeli tutelari, come balsamo confortante le anime moribonde, e tutto con pace, ordine e progresso civile, morale e religioso».¹

Quanti le hanno conosciute testimoniano la loro grande fede, la tenace dedizione a Dio, al Crocifisso, a Gesù sposo, alla Vergine Addolorata, cui si ispiravano nell'agire quotidiano. A lei era rivolta la loro frequente preghiera. Fortemente sentita era la spiritualità della riparazione del male, con la preghiera e le opere buone. Oggi la loro testimonianza ci sollecita a rimanere in cammino, ad allargare la fraternità fra i popoli, a reagire nel nome di Gesù alla cultura dello "scarto", dell'indifferenza, dell'individualismo.

Scarse sono le notizie che riguardano queste sorelle, data anche la difficoltà nelle comunicazioni, siamo tra il 1921 e il 1935. Molto riservate, non amavano scrivere quanto passava nei loro cuori. Frequente però era la corrispondenza con Madre M. Elisa, fondatrice dell'Istituto, madre e guida spirituale, e con suor M. Dolores Inglese, incaricata di tenere le relazioni con le missionarie e di custodire vivo il loro ricordo nelle novizie.

Maria Costantina Gian

«Chiave del paradiso è il Crocifisso»

Sul piroscalo *Alban*, in partenza da Londra e diretto a Manaus-Brasile, nel 1921, tra le cinque sorelle inviate in missione c'era anche suor M. Costantina Gian. Aveva 29 anni. Era nata a Villadose (RO) il 10 novembre 1892. A 23 anni aveva fatto la prima professione tra le Serve di Maria Riparatrici e dopo cinque anni si era consacrata per sempre al Signore. L'anno seguente partiva per l'Acre.

Aveva vissuto nella comunità di Adria, con madre M. Elisa, che perciò la conosceva bene e la stimava. Giunta a Sena Madureira, dopo un viaggio di circa tre mesi, in attesa che i fiumi amazzonici ingrossassero per consentire la navigazione, l'attenzione del piccolo gruppo di suore, consigliato da mons. Bernardi, osm, vescovo del luogo, si era rivolta agli orfani, ai più poveri. In seguito suor Costantina si dedicò soprattutto agli ammalati e ai carcerati.

Si è soliti dire che ogni inizio è debole; i primi tempi non furono facili, sia a motivo della salute sia per le incomprendimenti che insorsero tra le sorelle, di cui non si conoscono bene i motivi. Suor Costantina non parlò di questi fatti che la toccavano intimamente, ma ne dovette soffrire molto se suor M. Dolores Inglese, in una lettera del 1923, le scrive: «Intesi tutto, cara la mia suor Costantina! Come il Signore permise lo smarrimento di Gesù nel tempio e senza nessuna colpa, Maria ss. e san Giuseppe soffrirono tanto, così permette che in varie circostanze, senza nostra colpa, abbiamo da patire [...]. Coraggio e sempre avanti; certo che la nostra carne è debole e il più delle volte si sente accasciare sotto il peso della croce; ma in alto il nostro sguardo, teniamolo fisso alla stella del mare, Maria! Giammai a lei rivolgiamo un pensiero,

un sospiro, un palpito del nostro cuore senza che ella ci sollevi, ci conforti, ci aiuti. Non è vero?».²

Suor Costantina rimase nel silenzio di cui solo Dio penetra il buio e conobbe la lotta intima per rimanere fedele al sì pronunciato il giorno della sua consacrazione. Aderire a Cristo comporta prendere la croce con lui e dietro a lui.

Madre Elisa, che aveva saputo qualcosa, scrive a una suora: «Spero che domanderai consiglio di tutto anche a suor Costantina» e più tardi aggiunse: «Mi dispiace che sia stata mandata via da Senna con sotterfugi [...]. Essa soffrì pene terribili, però mai pentita di essere missionaria; un vero tipo di martire».³ E mentre suor Costantina avanzava nel deserto della solitudine, Dio curava le sue ferite. La sorella conservò sempre un atteggiamento sereno e ilare; era un animo libero che trovava nel Signore la sua forza (cf. *Sal* 18,2-3).

Anni più tardi, a una giovane che le chiedeva consiglio sulle disposizioni necessarie per consacrarsi al Signore, rispondeva: «Per entrare nella vita religiosa sono necessarie obbedienza e disponibilità alla preghiera, certe che l'aiuto del Signore non mancherà a chi accetta la sua volontà. Nessun dolore che attraverseremo sarà più grande di quello che passò lui. [...] Infine vivano serene nel luogo ove sono inviate poiché in ogni situazione troveremo rose e spine. [...] Per essere felici - aggiungeva - non preoccupatevi di cosa mangerete o vestirete [cf. *Mt* 6,25] ma confidate in Dio e accettate la sua volontà» (*AG/Personalia*).

Nel marzo del 1923 fu eletta segretaria e in seguito madre Elisa la nominò delegata per le comunità dell'Acre.

Suor M. Mercedes Andreello, che per diversi anni condivise con lei il servizio nell'ospedale «Santa Casa della Misericordia» in Rio Branco, raccontava che suor Costantina era solita girare con un grosso mazzo di chiavi appeso alla cintura. Un giorno un medico le chiese se tra esse c'era anche quella per aprire la porta del paradiso. Candidamente ella rispose: «Sì, tutte queste chiavi sono mezzi per il cielo, ma la vera chiave del paradiso è questa: e gli mostrò il Crocifisso» (*AG/Personalia*).

In una lettera scritta nel 1933 da Xapurì a Madre Elisa, ci rivela la sua fiducia nella Provvidenza: «Nel collegio di Senna attualmente vi sono dodici interne gratuite, trenta alunne nella scuola di studio, quaranta nella scuola di lavoro e nessuna dà retribuzione di sorta; però posso assicurarla che la loro dispensa non è mai stata così piena [...]. Le suore sono tutte in buona salute; più possiedono tre mucche che danno loro in abbondanza latte, ricotta e formaggio».⁴

Quando la sua salute cominciò a declinare fu trasferita a Campo Grande (Rio de Janeiro), nella comunità «Casa Betania». Fu difficile per lei lasciare la missione acreana per la quale si era spesa senza riserve. Dapprima per rendersi utile si dedicò alla coltivazione dell'orto e negli ultimi mesi unicamente alla preghiera.

«Non si è dato nulla finché non si è dato tutto», è il titolo del DVD dedicato a suor M. Annarita Bisleri smr (5 ottobre 1942 - 26 luglio 2008), nel X anniversario della sua nascita al cielo.

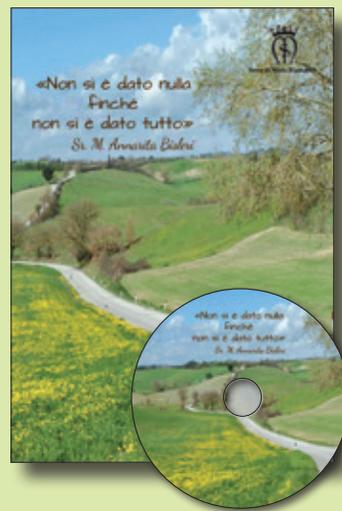
Si compone di due parti: la prima narra in breve la sua vita, trascorsa in Italia fino alla partenza per la missione in Costa d'Avorio (5 ottobre 1994); la seconda riprende alcuni frammenti della sua esperienza missionaria, che l'ha vista totalmente donata alla testimonianza del Vangelo e al servizio dei fratelli.

Camminando con suor M. Annarita nei villaggi della Costa D'Avorio, era naturale farsi contagiare dalla sua gioia di annunciare la Parola e di donarsi ai fratelli, sofferenti nel corpo e nello spirito. Si addice bene a lei quanto affermava il maestro Eckart (+1327): «Se sei in contemplazione della Santissima Trinità e ti accorgi che tuo fratello ha bisogno di una tisana, lascia la Trinità e prepara la tisana: il Dio che trovi è più sicuro del Dio che lasci».

Il DVD, disponibile anche in francese, si può richiedere a: centro.mariano@smr.it - cell. 3409209754

Collana "Agiografia":

1. «Teresilla. Una vita a servizio della riconciliazione
2. «Sr. M. Paolina Giuliani. Donna, sorella, amica, testimone gioiosa del Vangelo».



Capitava spesso di vedere le novizie attorno a lei; volevano sapere della sua vita missionaria, della Fondatrice che aveva conosciuto, dei tempi iniziali della missione. E lei spargeva con naturalezza perle di gioia e di quella sapienza che aveva nutrito il suo cuore servendo lungo gli anni il Signore e le sue creature.

Appoggiata alla parola di Dio, ha attraversato la tribolazione e l'ha superata con la gioia ricevuta dallo Spirito Santo (cf. *Ts* 1,6), rivelando dove attingeva fede e forza.

Il 1° settembre 1979 consegnò se stessa a Colui che l'aveva scelta, di cui aveva seguito la via e che aveva cercato nella verità di una vita segnata dalla croce e insieme dal dono gioioso e incondizionato di sé.

Maria Mercedes Andreello
«Se Gesù vi chiama, nulla vi trattenga»

«Quel nome per tua misericordia, Signore, quel nome del salvatore mio, del Figlio tuo, nel latte stesso della ma-

dre, tenero ancora il mio cuore, aveva devotamente succhiato e conservava nel suo profondo»: l'espressione di sant'Agostino nelle sue *Confessioni* (3,4,8) circa la fede succhiata con il latte materno, potrebbe essere applicata a molte delle nostre prime sorelle. Ciascuna potrebbe riconoscersi in quello che papa Francesco disse ai parroci di Roma: «Dio è il Dio dei nostri padri e nonni, non è il Dio dell'ultimo momento, un Dio senza storia di famiglia» (2 marzo 2017). Nella famiglia sono solitamente le chiavi per comprendere chi siamo, quello che ci muove, i nostri sentimenti e le nostre emozioni. Così fu anche per suor Mercedes Andreello.

Nata a Villadose il 20 settembre del 1893, a 19 anni ha iniziato il periodo formativo nella Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici. Si è consacrata al Signore il 19 giugno 1914, festa di Santa Giuliana Falconieri, ritenuta dall'Ordine "iniziatrice" del ramo femminile e particolarmente amata nella nostra Famiglia religiosa.

Anche lei fu tra coloro che prontamente si offrirono per la missione dell'Acre, quando la Fondatrice interpellò le suore della giovane Famiglia religiosa su chi desiderasse essere missionaria. E lei, che nutriva in cuore il desiderio di tendere la sua mano ai poveri, fu scelta a far parte del primo gruppo, che partì da Bologna il 27 giugno 1921.⁵

Un breve scritto pubblicato su *La Pagine*⁶ rivela l'animo con cui suor Mercedes si dispose alla partenza. Sembra un testamento spirituale. Scriveva alle novizie: «Sento il bisogno di scrivervi le mie impressioni perché voi eravate presenti nel momento della nostra partenza da Rovigo. Voi sapete che prima d'intraprendere il lungo viaggio la nostra buona Madre generale (madre M. Elisa) ci mandò tutte a casa nostra [...] e abbiamo dato l'ultimo addio ai nostri cari di famiglia. Potete bene immaginare per i genitori abbracciare le proprie figlie, forse per non rivederle più. [...] Eppure lasciando specialmente la mia mamma ebbi la forza di resistere, anzi trovai le parole per consolarla e mi feci vedere disinvoltata per non dire allegra. Ma non fu così nel lasciare la nostra rev.ma Madre generale. Il mio cuore era intenerito al sommo nell'aver veduto come ella aveva con tanto amore preparato per noi tutto ciò che aveva potuto immaginare tornasse utile nel nostro lungo viaggio. Vi assicuro che le sue materne sollecitudini mi commossero al sommo e non potei trattenerle le lacrime quando mi strinse al suo seno e commossa ci benedisse! Credo che ella si sarà sentita spezzare il cuore nel lasciarci, ma si trattava d'aiutare Gesù a salvare le anime, e in questo caso bisogna vincersi, come ella sempre a noi diede l'esempio. Novizie carissime, se Gesù vi chiamerà in terre lontane, siate generose, nessuna cosa vi trattenga, né parenti, né interessi. Volate dove il divin Sposo vi vuole. Se abbandonerete tutto per amore di Gesù, avrete tutto, perché con voi avrete Gesù! Pregate tanto affinché possiamo farci sante».

In una lettera, p. Giuseppe Albarelli, osm, conferma l'animo con cui le suore sono partite, la loro unione, umiltà e insieme ilarità. Egli sottolinea: «Il viaggio di mare è più lungo di quanto credevo: ma è il più dilettevole. In mare non manca nulla. C'è anche il *medico*, al quale ho presentato l'infermiera suor Mercedes».⁷

Esercitò tale servizio con passione. Nel 1926 fu nominata Vicaria generale per l'Acre;⁸ coltivò, con le priore e le sorelle tutte relazioni improntate a stima, fiducia e comprensione. Lo testimonia un biglietto con cui, rientrata in Italia e ormai anziana, rispondeva alla Priora generale che le aveva proposto il trasferimento da Riccione (FO) alla casa di riposo di Valdobbiadene (TV): «Non può immaginare quanto sono contenta - scrive - di poter venire incontro nel di Lei arduo ministero. Sono felice di dirle di sì. Però mi dispiacerebbe se non potessi soddisfare il mio dovere di infermiera. [...] Ho la gamba sinistra che mi fa male [...]. Non sono capace di stare in piedi più di dieci minuti, però io vado, quello che potrò fare con tutto il cuore (lo farò), glielo prometto. Gesù è tanto buono che dà la forza di fare anche dei miracoli, non è vero?» (*AG/Personalità*).

Oltre al servizio di infermiera in Rio Branco, nel 1923 svolse anche quello di consigliera e di sostegno nella scuola. Adempì ogni impegno, nelle circostanze liete e talora difficili della vita, con l'entusiasmo di chi conserva un cuore giovane, con tenero amore alla Congregazione, sentita come propria famiglia. Da Maria, la madre di Gesù, aveva imparato a servire in umiltà i fratelli e le sorelle senza imporsi e far rumore, ma con fedeltà e amore, oltre ogni sacrificio.

Nella *Circolare in morte di suor Mercedes* si legge: «Disponibile alla volontà di Dio, si è preparata all'incontro con lui con completa consapevolezza, accettando la grande sofferenza fisica dell'ultimo periodo con serenità e spirito di riparazione».

Chi muore bene è perché è vissuto bene. Il 31 luglio 1974 suor Mercedes è passata da questo esilio alla patria celeste.

M. Lisa Burani smr - Roma

¹ Cf. *Lega Mariana Riparatrice*, 1928/1, pp. 3-5.

² SERVE DI MARIA RIPARATRICI, 2. *Sillogi di documenti dal 1891 al 1935*, editi a cura di Pacifico M. Branchesi osm e M. Renza Veronese smr, Curia generalizia SMR, Roma 1978, p. 240.

³ SERVE DI MARIA RIPARATRICI, 3. *Supplemento alla Silloge di documenti dal 1891 al 1935*, editi a cura di Pacifico M. Branchesi osm e M. Rosaura Fabbri smr, Curia generalizia SMR, Roma 1989, pp. 402-403.

⁴ *Lega mariana riparatrice*, 1934/2, p. 14.

⁵ Cf. SERVE DI MARIA RIPARATRICI, 1. *Primi saggi storici*, editi a cura di Pacifico M. Branchesi osm e M. Rosaura Fabbri smr, Curia generalizia SMR, Roma 1992, p. 258.

⁶ *La Pagine della riparazione*, 11-12/1921, pp. 1. 4.

⁷ SERVE DI MARIA RIPARATRICI, *Sillogi di documenti*, p. 232.

⁸ Cf. *Primi saggi storici*, p. 264.

*A*lla Madonna del "sì"

*R*allegrati, Maria, piena di grazia,
Vergine credente,
Madre premurosa!

Vergine di Nazaret,
vigile, hai sentito la voce di Dio,
obbediente, ti sei sottomessa alla sua volontà.

Madre di Cristo,
non solo hai portato e allattato il Messia,
ma soprattutto
hai accolto la Parola divina e l'hai messa in pratica.

Madre dell'umanità nuova,
a Cana,
hai affidato la tua ultima parola evangelica ai servi:
«Fate quello che vi dirà».

Maestra di obbedienza,
insegnaci a discernere tra le varie voci nel mondo
quella di Dio che chiama.
Insegnaci a ripetere con te:
«Si compia in me la tua parola».

Accogli la nostra preghiera.

Da: *Custodisci il santuario*,
Lettera del priore generale dei Servi di Maria, Hubert M. Moons,
Roma 1996